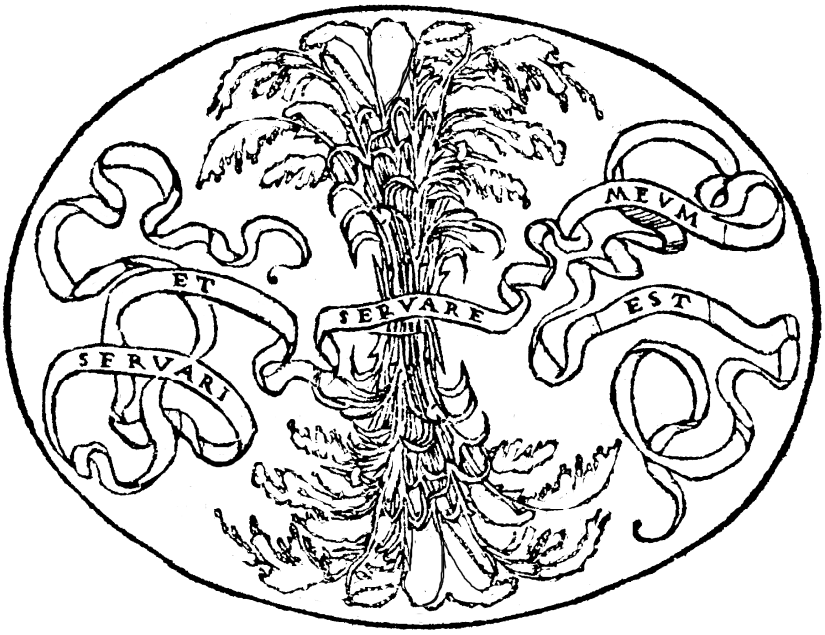
STUDI

DI

MEMOFONTE

Rivista on-line semestrale

8/2012



FONDAZIONE MEMOFONTE

Studio per l'elaborazione informatica delle fonti storico-artistiche

www.memofonte.it

COMITATO REDAZIONALE

Proprietario
Fondazione Memofonte onlus

Direzione scientifica
Paola Barocchi

Comitato scientifico
Paola Barocchi
Donata Levi

Cura scientifica di questo numero
Barbara Agosti, Simonetta Prosperi Valenti Rodinò

Cura redazionale
Irene Calloud, Andrea Salani

Segreteria di redazione
Fondazione Memofonte onlus, Lungarno Guicciardini 9r, 50125 Firenze
info@memofonte.it

ISSN 2038-0488

INDICE

B. Agosti, S. Prosperi Valenti Rodinò, *Editoriale* p. 1

I. Rossi, *Pietro Stefanoni a Ulisse Aldrovandi: relazioni erudite tra Bologna e Napoli* p. 3

A.L. Tropato, *Nicolas Fabri de Peiresc, Cassiano dal Pozzo e Gaspard de Monconys. Scambi epistolari e cultura antiquaria nel primo Seicento* p. 31

S. Santangelo, *Dal carteggio del cardinal Antonio Barberini junior: Maratti e Sacchi in dono al conte di Brienne* p. 49

M.R. Pizzoni, *Resta e Bellori, intorno a Correggio* p. 57

G. Zolle Betegón, *Una supplica di Andrea Procaccini a Clemente XI* p. 79

F. Grisolia, «Di queste bagattelle ella ben vede pieno il Vasari». *Spigolature alle Vite nelle lettere di Domenico Maria Manni a Giovanni Gaetano Bottari* p. 95

M. Casadio, *Bottari e gli incisori. Lettere di Bartolozzi, Billy, Caccianiga, Campiglia, Morghen, Preisler, Re, Piranesi, Ruggieri e Vasi* p. 123

G. Bonardi, *Lord Coleraine tra Roma e Firenze: agli albori della collezione* p. 149

PIETRO STEFANONI E ULISSE ALDROVANDI: RELAZIONI ERUDITE TRA BOLOGNA E NAPOLI

Presso la Biblioteca Universitaria di Bologna, tra le pagine dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi, sono conservate le uniche due lettere conosciute dell'antiquario Pietro Stefanoni, noto soprattutto nell'ambito degli studi sulla calcografia romana della prima metà del Seicento come principale editore delle stampe dei Carracci[1].

Fino ad oggi le informazioni sulla sua vita, a dir poco scarne e ripetitive, erano limitate ai sintetici dati riferiti dai repertori, cui fortunatamente si erano già aggiunte, negli ultimi anni, sia le osservazioni della De Grazia, che proponeva un'anticipazione della data di nascita, fino ad allora fissata convenzionalmente al 1589, sia i contributi di Herklotz che, nell'ambito degli studi su Cassiano dal Pozzo, aveva rintracciato numerosi riferimenti all'antiquario nei carteggi eruditi conservati presso la Bibliothèque nationale de France di Parigi[2]. I nuovi dati raccolti e collazionati in occasione del presente lavoro permettono di definire meglio questa singolare personalità di commerciante e grande appassionato di antichità, amico di 'virtuosi', artisti ed eruditi, possessore di un famoso 'museo', disperso, secondo le fonti, dai figli dopo la morte[3]. Sembra dunque opportuno dedicare maggiore attenzione a questa figura che, a buon diritto, entra a far parte di quel differenziato mondo di antiquari e *savants* su cui negli ultimi anni si sono intensificati gli studi. Pietro Stefanoni può essere considerato, infatti, un ulteriore anello di quella ideale catena che da Fulvio Orsini giungerà a Giovan Pietro Bellori. L'acquisizione di nuovi dati, oltre a costituire un utile strumento per comprendere meglio l'evolversi della scienza antiquaria a Roma a cavallo tra XVI e XVII secolo, permetterà di approfondire la conoscenza di coloro che, come lo stesso Bellori, utilizzarono le competenze maturate dai propri predecessori per compiere nuovi progressi nella disciplina[4].

Il presente contributo è il risultato dell'approfondimento di alcuni aspetti della tesi di laurea in Storia dell'arte con la cattedra di Storia del disegno e della grafica della prof.ssa Simonetta Prosperi Valenti Rodinò, da me discussa nel 2003 con la correlazione del prof. Tomaso Montanari, presso l'Università degli Studi della Tuscia di Viterbo. Oltre ai due professori sotto la cui guida questo studio è nato, voglio ringraziare in questa sede la prof.ssa Barbara Agosti, la dott.ssa Elena Vaiani e la dott.ssa Antonella Pampalone, per i preziosi consigli. Ringrazio, inoltre, per la cortesia e la disponibilità, il dott. Domenico Rocciolo e il sig. Massimo Tagliaferri dell'Archivio Storico del Vicariato di Roma; la dott.ssa Daniela Ronzitti dell'Archivio Storico Capitolino di Roma; la dott.ssa Rita De Tata e la dott.ssa Cristiana Acquisti della Biblioteca Universitaria di Bologna; il conte Emanuele Prinetti Castelletti per l'Archivio Barbolani di Montauto di Anghiari.

[1] GRELLE 1992, p. 38. Oltre alle singole stampe, si ricorda l'edizione della celebre *Scuola Perfetta per imparare a disegnare tutto il corpo umano cavata dallo studio, e disegni de Carracci*. Cfr. DONATI 2000, pp. 324-325, 339, 343-344.

[2] Si citano qui di seguito solo alcuni dei numerosi repertori consultati per la ricerca: GORI GANDELLINI 1771, p. 265; ZANI 1824; MILESI 1989, p. 213; BELLINI 1975, p. 34; BELLINI 1998, pp. 166-167. Cfr. DE GRAZIA-BOLHIN 1984, p. 268; HERKLOTZ 1999, pp. 23, 24, note 75, 77-78 e *passim*.

[3] L'eco della fama e della preziosità del 'museo' dell'antiquario si ritrova nelle considerazioni che Giorgio De Sepi prepose alla descrizione del Museo Kircheriano (1678): «giacché [Athanasius Kircher, n.d.a.] aveva fatto tesoro dei pochi anni di esperienza di cinque famosissimi e celeberrimi musei della città di Roma: quello del cavalier Gualdo, di Angelomo, di Menendro, di Stefanone, di Giovanni Battista Romano, dell'Ordine Agostiniano. Infatti di queste raccolte preziose, che i loro proprietari avevano costituito sia per la frequentazione degli stranieri e delle persone colte sia per la gloria della città eterna con tanta cura, sollecitudine e non senza tanta spesa, ben presto, quand'essi scomparvero rapiti dal comune destino di morte, gli eredi legittimi, senza darsi alcun pensiero delle antichità e delle cose rarissime, di cui erano stati dotati, ne vendettero all'asta nei luoghi pubblici l'enorme tesoro, più avidi di denaro e di quattrini, e ora questa ora quella a seconda del capriccio dei compratori». Il passo è riportato da NICOLINI 2001, p. 33. Anche il letterato Giuseppe Ginanni, nel 1762, si rammaricava per la perdita di musei «belli e stimabili» come quelli «del Gualdo, del Bellori, dello Stefanoni, dello Angelori, e di simil altri dal Bonanni rammentati». Cfr. DE BENEDICTIS 1991, p. 295.

[4] È lo stesso Bellori ad informarci di aver conosciuto l'antiquario in gioventù: «Non lascio di accennare di haver veduto in Roma appresso Pietro Stefanonio antiquario, il fragmento di un cameo simile molto a questo, che si truova nella Santa Cappella […]». Cfr. BELLORI 1649, p. 14. Sul collezionismo minore e i precedenti di Bellori, cfr. MARZI 2000.

All'inizio del XX secolo Rodolfo Lanciani collegò questo nome a quello dello 'speziale' Biagio Stefanoni, commerciante di reperti antichi attivo a Roma nella seconda metà del Cinquecento e proprietario di una bottega che divenne presto luogo d'incontro per i collezionisti del tempo[5]. L'origine vicentina di Pietro, tuttavia, sembra escludere la possibilità di un legame diretto con Biagio: il suo nome non compare mai tra i rogiti intestati ad esponenti dell'omonima famiglia romana[6]. Dunque, anche nel migliore dei casi, quella tra i due Stefanoni non può che essere, a mio avviso, una lontana parentela.

È oggi possibile collocare l'anno di nascita di Pietro al 1557, desunto dall'annotazione «Pietro Stefanonio mercante, anni 80» registrata da uno stato delle anime del 1637, peraltro l'unico in cui sia indicata l'età tra quelli da me rintracciati[7]. Nel 1639 l'antiquario detta testamento, mentre in una donazione del 19 agosto 1642 è definito dal notaio «a multo tempore ultra infirmum in letto», dati che lasciano supporre che il decesso sia avvenuto di lì a poco tempo, nonostante l'atto di morte non sia stato ancora rintracciato[8]. Il luogo di nascita di Pietro è invece noto grazie ad un'informazione contenuta proprio in uno degli elenchi in cui Aldrovandi registrava i visitatori del suo museo: nel giugno del 1587 l'editore è annotato come figlio di «messer Giacomo Stefanoni» di Valstagna[9], piccolo centro nella valle del canale del Brenta, con la qualifica di pittore, professione che tuttavia non sembrerebbe aver mai praticato: non sono infatti noti dipinti riferiti al suo nome e, allo stato attuale della ricerca, si

[5] LANCIANI 1990b, p. 287. La bottega si trovava al Corso, all'altezza dell'attuale vicolo del Caravita. Biagio possedeva anche un terreno sul monte Pincio nel sito degli Orti Luculliani, dal quale probabilmente provenivano i reperti che vendeva, alcuni dei quali confluiti, probabilmente, nelle raccolte di Fulvio Orsini.

[6] Archivio di Stato di Roma (da questo momento ASR), 30 Notai Capitolini, Officio 33, notaio Sebastiano Cesio, (26 marzo 1643); il figlio di Biagio, Bartolomeo, ebbe a sua volta tre maschi: Ottavio, Biagio e Pietro. Un altro Pietro Stefanonio, muratore, è registrato nei documenti relativi alla lottizzazione dei terreni per la costruzione dell'antica strada Felice, cfr. CROCCO 2002, pp. 144, 177. Uno dei due omonimi è forse identificabile col proprietario di una casa sita all'angolo con l'attuale via Zucchelli (1621), cfr. *ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT"* 2011, p. 501, n. 2030 «Casa di M. Pietro Stefanone», dove morì Giovan Francesco Tomassoni, fratello del Ranuccio ucciso da Caravaggio nel 1606, cfr. CORRADINI 1993, p. 126, n. 159.

[7] Archivio Storico del Vicariato di Roma (da questo momento ASVR), San Lorenzo in Damaso, Stati delle anime 1637-1639, f. 133: «Casa di Bontempo 300, Pietro Stefanonio mercante a. 80, Giacomo d'anni 25, Martia anni 22, Antonia anni 19, figli». Nel 1636 non è registrato tra i parrocchiani: la casa, di proprietà di Pietro Bontempo, è ancora affittata all'orefice Giovanni Pietro Pietrabiscia, cfr. ASVR, San Lorenzo in Damaso, Stati delle anime, 1634-1636, f. 39v; BULGARI 1959, p. 279. Tra i vicini si segnalano il pittore Giovanni Francesco Romanelli e il libraio Giovanni Domenico Franzini, cfr. ASVR, San Lorenzo in Damaso, Stati delle anime, 1640, f. 90v. La permanenza della famiglia in via del Pellegrino è documentata con sicurezza fino alla Quaresima del 1642. ASVR, Stati delle anime, San Lorenzo in Damaso, 1642-1644, fasc. II, f. 16v (per gli altri due personaggi cfr. ff. 4v e 8v). Il parroco ha utilizzato un solo fascicolo per registrare i residenti e per apportare modifiche durante i tre anni. Il nome di Pietro e delle figlie è segnato una volta sola ed è cancellato da una linea, tracciata tra il 1643 e il 1644; il fatto che non compaia nei libri dei morti della parrocchia negli anni successivi, lascia supporre un trasferimento della famiglia altrove. Si veda anche la testimonianza di Pompilio Totti: «E sotto [Palazzo Cerri, n.d.a.] vi habita lo Stefanonio, che ha cose rare di figure, e d'antichità» . Cfr. TOTTI 1638, p. 228.

[8] ASR, 30 Notai Capitolini, Officio 25, notaio Taddeo Raimondi, 17 novembre 1639, ff. 175r-v, 176r-v,177r-v, 210r-v. Il testamento ha permesso di chiarire alcune circostanze della vita privata, della collezione e dei rapporti con gli esponenti del potere politico e del mondo culturale del tempo. Stefanoni nomina esecutori testamentari il cardinal «Barberino», da identificarsi probabilmente con Francesco, noto per i suoi interessi antiquari, ed il cardinal Francesco Guidi di Bagno; delega invece, come responsabili dell'inventario *post mortem* dei beni, i cavalieri Francesco Gualdi e Lancillotto Lancillotti, entrambi possessori di musei privati. L'argomento sarà approfondito in un articolo di prossima pubblicazione. ASR, 30 Notai Capitolini, notaio Giulio Juguli, Officio 29, 19 agosto 1642, ff. 293r-v, 294r-v, 295r-v, 330r-v, 331. Al 30 agosto 1642, per gli atti dello stesso notaio, risale l'ultimo documento noto in cui sia nominato il vicentino, ff. 376r-v, 377r-v, 422.

[9] Biblioteca Universitaria di Bologna (da questo momento BUB), Aldrovandi, ms. 136, tomo XII, f. 134: «Pietro figliuolo di Ms. Giacomo Stefanoni Vicentino»; BUB, Aldrovandi, ms. 110, f. 47: «*Pictor* Pietro figliuolo di messer Giacomo Steffanone vicentino di Vastagna» e f. 174v: «*Vicentinus* Pietro figliolo di messer Giacomo Steffanone di Valstagna». Si veda anche la donazione del 19 agosto 1642, f. 293r: *Dominus Petrus Stephanonius de Vastagna Vicentinae dioc(esis) filius quondam Jacobi* […]. Cfr. nota 8.

può solo ipotizzare una formazione avvenuta in una delle botteghe di Vicenza, il cui panorama artistico era allora dominato dai Maganza. Si dedicò invece, sin dal principio, al commercio editoriale e antiquario, specificando sempre l'origine vicentina in calce alle stampe e ai frontespizi di opere di cui curava la pubblicazione.

In altri passi dei manoscritti aldrovandiani compare anche un «Ms. Pietro Stefano intagliatore», abitante nei pressi della chiesa di San Giovanni Crisostomo di Venezia, per il quale Olmi ha ipotizzato cautamente l'identificazione col vicentino[10]. Sembra più probabile si tratti invece del fiammingo Pieter Stevens, pittore di paesaggi e incisore attivo per un ventennio alla corte di Rodolfo II a Praga, che aveva latinizzato il proprio nome in *Petrus Stephanus*[11].

La prima testimonianza certa della presenza di Stefanoni a Roma, città in cui opererà per tutta la vita mantenendo fitti rapporti di scambio con artisti ed eruditi italiani e stranieri, è una stampa non nota ai repertori raffigurante papa Urbano VII Castagna, morto solo quindici giorni dopo l'elezione al soglio pontificio, che porta in calce l'indicazione «Roma 1590»[12] (Fig. 1).

Due anni dopo il nome compare in un pagamento contenuto nei registri delle spese del collezionista Simonetto Anastagi: «adi 26 Marzo 1592 scudi quattro à m. Pietro Stefanoni Vicentino per doi teste colorite in tela grandi quanto il vivo, una di un Fanciullo, l'altra di Donna à la Zingaresca, può servir per una Sibilla, sono di mano di Ferrauto di Romagna»[13].

Risale invece al 1593 la pubblicazione curata da Stefanoni del *De Langobardorum origine* del pavese Angelo Breventano, un albero genealogico dei re barbari realizzato attraverso la riproduzione di monete raffiguranti le loro effigi[14]. Anche costui è registrato, proprio in quell'anno, tra gli appunti di Aldrovandi: «ricordo che sta in Roma Messer Angelo Breventano da Pavia depintore»[15]; numismatico e artista partecipe alla stagione dell'archeologia cristiana,

[10] La nota è citata senza riferirne il contenuto, qui di seguito trascritto integralmente: «To:13. Corvi marini uccelli. c.s. Ms. Pietro Stefano intagliatore che stava in Modona, hora mi servire di Venetia che stà ivi à San Giovan Chrisostomo, in corte di casa Miliore [leggi Milione, n.d.a.]. 226»: BUB, Aldrovandi, ms. 143, tomo III, f. 126v. Un'indicazione simile compare anche in BUB, Aldrovandi, ms. 13, tomo XIII, f. 116v, datato al biennio 1588-1590: «M. Pietro Stef(f)ani Intagliatore che stava a Mod(en)a hora mi (servire) di Vinezia, et che sta ivi habita a San Zuan Chrisostomo in casa di Ca' Milion. Ancora: «Ms. Pietro intagliatore che ha ricapito nella stamperia overo libraria del Tosino a Fiorenza», cfr. OLMI 1992, p. 79, n. 190; la nota è contenuta in BUB, Aldrovandi, ms. 143, tomo III, f. 199 ed è ripetuta quasi identica in BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XI, f. 31v, datato al biennio 1585-1586: «M.ro Pietro intagliatore che fa ricapito nella stamperia overo libraria del Tosino à Fiorenza».

[11] GORI GANDELLINI 1771, p. 261; ZANI 1824, p. 38. HUVENNE 1997, I, pp. 240, 245, 276. A sostegno della tesi secondo la quale Stefanoni avrebbe lavorato come incisore, la Bohn gli attribuiva l'ideazione della stampa raffigurante una *Vista su un giardino all'italiana* della Biblioteca Apostolica Vaticana (Stampe V. 77.26), basandosi sull'iscrizione *P. Stephani Invent.* Cfr. TIB 1995, 39, I, p. 430. La presenza degli *excudit* di Egidio e Marco Sadeler confermano invece l'identificazione con Pieter Stevens (Malines, 1567-1624 ca.), di cui i Sadeler pubblicarono diverse composizioni. Cfr. TIB 1997, pp. 210-234, 293, 299, 303 e TIB 1998, pp. 58-83.

[12] A Roma, nel 1591, Stefanoni pubblica anche un'acquaforte raffigurante papa Innocenzo IX. Un esemplare è conservato a Parigi, Bibliothèque nationale de France (da questo momento BNF), inv. N2 866. Cfr. TIB 1995, 39, I, p. 430. Da approfondire, invece, è, l'eventuale identificazione del vicentino con il Giovan Pietro Stefanoni che compare in una denuncia per percosse del 22 agosto 1578. Cfr. MARCOCCI 2010, p. 132, nota 18.

[13] SAPORI 1983, p. 83. Le due opere di «Ferrauto di Romagna», vale a dire Ferraù Fenzoni, sono considerate perdute dalla critica. Cfr. SCAVIZZI-SCHWED 2006, pp. 27, 188.

[14] BREVENTANO 1593. Cfr. HASKELL 1997, p. 150. Un esemplare è conservato in una miscellanea conservata nella sezione Rare Book & Manuscript della Library University of Pennsylvania (Ms. Codex 613). Nel 1590 Breventano aveva curato la pubblicazione di un altro foglio, ugualmente concepito come un albero genealogico di monete imperiali, corredato da una breve nota dell'autore e dedicato a papa Sisto V. Cfr. BREVENTANO 1590. Un esemplare è conservato presso la Biblioteca Angelica di Roma. Cfr. RUFFINI 2005, p. 115, nota 6 e p. 138, fig. 31.

[15] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XIX, f. 242v. Il volume è databile tra il 2 novembre 1592 e il 23 maggio 1593.

era possessore di un museo «domestico», in cui oltre a reperti epigrafici erano conservata monete e gioielli antichi[16].

Fig. 1. Anonimo, *Papa Urbano VII Castagna*, 1590.

Questa sembra essere stata la prima delle numerose iniziative editoriali, concentratesi in seguito sulle stampe, destinate con ogni probabilità, oltre a finalità scientifiche, ad accumulare la liquidità necessaria per i numerosi viaggi intrapresi in Italia e, anche secondo le testimonianze di padre Sebastiano Resta, considerate attendibili, in Europa[17]. Risalgono a

[16] Breventano delineò per Philip de Winghe una pianta del cimitero di Priscilla, da cui probabilmente proveniva un'iscrizione in suo possesso. Cfr. DE ROSSI 1886, p. 128 e *ARCHIVES & EXCAVATIONS* 2004, p. 5. La presenza di Breventano a Roma risale almeno al 1591, anno in cui lasciò una firma nel terzo cubicolo della catacomba di via Anapo. Cfr. DECKERS-MIETKE-WEILAND 1991, I, p. 5. Fu anche autore di una veduta del monte Circeo edita nel 1595 da Abhramus Ortelius, cfr. KARROW 1993, p. 24; NUTI 1996, p. 194, n. 63. Una pietra anulare in diaspro con l'immagine di un essere mostruoso dalla testa di gallo, corpo umano e gambe di serpente, appartenuta al pavese, è segnalata dal sacerdote Principio Fabrizi da Teramo: *Vidi in Romae apud Angelum Breventanum Papiensem antiquitatis studiosissimum, ac historiarum naturalium eruditissimum et singularem, annularem lapillum, quam iaspidem appellant in quo Mercurius capite Galli, et serpentinis pedibus, cuis dextera flagellum, sinistra clipeum tenebat, erant incisus*. Il passo è trascritto in RUFFINI 2005, p. 114-115. Una moneta con l'effige di Costantino passò invece a Fulvio Orsini, presso il quale la vide il cardinale Cesare Baronio che la fece disegnare negli *Annales*. Cfr. GARUCCI 1866, p. 81.

[17] Alla fine del XVII padre Sebastiano Resta entrò in possesso di diversi disegni appartenuti a Pietro Stefanoni. Nelle sue postille si trovano spesso riferimenti di questo tipo: «Era questo Cartone nel vastissimo Studio, hora devastato dello Steffanonio di Città di Castello che girò non tutta l'Italia ma l'Europa, per raccogliere Disegni […]», cfr. PROSPERI VALENTI RODINÒ 2002, p. 74. La recente scoperta di un carteggio intercorso tra la figlia Marzia e il marchese Bartolomeo Felice Barbolani di Montauto, ha confermato l'attendibilità delle notizie dell'oratoriano, chiarendo al contempo la situazione: Marzia, probabilmente poco dopo la morte del padre, sposò il nobile Giovanni Turin (o Thurin-Turino-Turini-Taurini) di Lusarches, cavaliere dell'ordine di San Michele e Maestro di Camera degli Ambasciatori di Francia a Roma, nonché proprietario di case e terreni a Borgo San Sepolcro, Città di Castello e nell'Urbe. Questi dati sono ulteriormente convalidati dal testamento e da una donazione a favore della moglie, da me recentemente rintracciati in ASR, Notaio Olimpiade Petrucci, *Auditor Camerae*, vol. 5940, 29 agosto 1663, ff. 428r-v, 429r-v, 430r-v, 435r-v e 431, 432r-v, 433r-v, 434. Dall'analisi della corrispondenza della donna, erede usufruttuaria del marito morto il 1 settembre 1663 (ASVR, Santa Caterina della Rota, Morti, 1647-1681, f. 116*v*, n. 763), emerge una situazione di gravi problemi finanziari, cui deve essere stato legato ciò che rimaneva dei preziosi disegni. Sebbene Marzia avesse eletto il marchese procuratore dei suoi

questo periodo le prime notizie riguardanti l'interesse per l'archeologia di Stefanoni che infatti, nel febbraio del 1595, ottiene dal cardinale camerlengo Enrico Caetani la licenza di scavare nei sotterranei della propria abitazione, nei pressi del Portico d'Ottavia, per estrarre «lapides marmoreos et tiburtinos et figuratos et non ac statuas»[18]. Queste tre testimonianze provano, già a questa data, le diverse sfaccettature dell'attività del vicentino costituita dalla compravendita di disegni, dipinti, reperti antichi e libri da un lato, e l'editoria dall'altro. In questo documento il nome è annotato come Giovan Pietro e come tale compare in un atto del 1597 in cui l'antiquario dona ai monaci di Santa Pudenziana un terreno in località Zagarolo, in ottemperanza alle volontà espresse dalla prima moglie, la defunta Lucrezia Ponziani; la specifica *Jacobi filius* che compare anche in altri atti e negli appunti aldrovandiani, sembra confermare l'identificazione del personaggio con il vicentino[19]. Alcune cinquecentine, firmate sul frontespizio e sull'ultima pagina *Johannis Petri Stephanonii*, vero e proprio *ex-libris*, si conservavano nella biblioteca del convento, tra le più preziose della città e celebrata anche da Giovan Pietro Bellori nella *Nota delli Musei*[20]. Questi testi sono confluiti, in seguito alla soppressione degli ordini religiosi, presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, dove li ho recentemente rintracciati[21].

Nel 1598 la fama di Stefanoni doveva essere già ben affermata se lo stesso Aldrovandi lo ricorda come esperto di antichità in alcuni passi dei suoi appunti. Il 4 luglio 1598 Pietro, definito «maximo antiquitatum persecutore», infatti, comunica allo studioso l'esistenza di otto specie differenti di perle, dalla morfologia 'monstruosa', di cui due a forma di membro virile:

> De unionibus figuratis monstrificis
> Quamvis Plinius agens de unionibus genitis in conchis margharitiferis nonnullas differentias enarret et diversitates, quae observatae erant: etate sua, nihilominus à nobis etiam multa in generatione illarum speculat. Digna animadversa sunt, et ultra ea, quae variis temporibus in testis concharium, seu valvis ibi adhaerentibus varia observaverimus, nihilominus hoc anno 1598 4 Julii fuerunt octo diversitates unionum mihi communicatas à Domino Petro Stephanone Vicentino maximo antiquitatum persecutore, et inter haec primo erat unio una, qua figuram preseferebat priapi: unde priapitem vocare poterimus. Habebat autem scrotum cum testibus duobus, quorum unus altero major erat: deinde mentula sequabatur, sed tamen in principio extrinsecus erat emispherica, unio ejusdem coloris, et splendoris, ut alia. Tom n.o 1.2.
> Unio Priapites triorchis.

---

beni, non sembra aver ottenuto da questi alcuna tutela, al punto da minacciare di gettarsi ai piedi di papa Innocenzo XI Odescalchi per ottenere giustizia. Cfr. Anghiari, Archivio Barbolani di Montauto, *Testamenti ed eredità, 57-115*, 36-92, (Niccolò dell'Anima a Bartolomeo Felice Barbolani di Montauto, 21 gennaio 1679). Anche Cassiano dal Pozzo possedeva copie di disegni dall'antico appartenuti a Stefanoni, cfr. SOLINAS-CARPITA 2001, p. 94.

[18] LANCIANI 1990a, p. 114; non è stato possibile verificare l'informazione sugli stati delle anime della parrocchia di Sant'Angelo in Pescheria, la cui documentazione relativa a questi anni è, purtroppo, lacunosa.

[19] *Jo. Petrus Stephanonius quondam domini Jacobi filius et heres testamenti quondam dominae Lucretiae Pontianae* […] in ASR, Notaio Marcantonio Bruto, *Auditor Camerae*, vol. 1240, 5 agosto 1597, ff. 391-392v e 395; un sunto dell'atto è custodito presso l'Archivio Storico Capitolino di Roma, credenzone 13, 1ª serie, tomo 7, catena 1024, ff. 131, 132v. Cfr. nota 9. Con il doppio nome è ricordato anche da Giovan Battista Doni, cfr. nota 43.

[20] «Santa Pudentiana et Monastero dell'Ordine Cisterciense et Congregatione di San Bernardo. Bibliotheca ripiena di ogni sorte di libri impressi […]». Cfr. BELLORI 1664, p. 46.

[21] I testi sono: *Epitome Chrysostomi Iauelli Canapitii in uniuersam Aristotelis philosophiam tam naturalem, quam transnaturalem, nunc ex ipsius auctoris autographo mendis quamplurimis repurgata. Horum omnium indicem uersa pagina uidebis, Venetijs: apud Hieronymum Scotum*, 1547 (esemplare 12.30.D.10); *Historia della guerra sacra di Gierusalemme, della terra di promissione, e quasi di tutta la Soria; ricuperata da' Christiani: raccolta in 23. libri, da Guglielmo arciuescovo di Tiro, & gran cancelieri del regno di Gierusalemme […], in Venetia, appresso Vincenzo Valgrisi,* 1562 (esemplare 37.11.A.7); *Iulii Roscii Hortini Elogia militaria*, *Romae, apud Io. Angelum Ruffinellum, Typis Bartholomaei Bonfadini*, 1596 (esemplare 6.13.L.21).

> Hanc figuram determinatam, et à natura genitam, quae emulabatur priapi triorchitem, habui ab eodem Stephanone[22].

Il testo, piuttosto lungo, confluì nel *De reliquis animalibus exanguibus*, edito postumo nel 1606, dove compare anche una tavola con le illustrazioni delle diverse specie di perle che Ulisse ci dice «*mihi benigne communicatas*» da «*Petro Stephanone […] antiquitatum studiossissimo*». Oltre alla stima per l'esperto è possibile leggere, tra le righe, anche il senso di profonda gratitudine dello scienziato per le informazioni così generosamente condivise[23].

Allo stesso periodo risale un'altra nota da cui si evince che Stefanoni aveva fornito al naturalista bolognese tre gioie in materiali preziosi, tra cui spiccano due piccoli scarabei. Il primo di giada verde, della grandezza di un mezzo uovo, era decorato da macchioline nere e bianche nella parte inferiore; il secondo era un amuleto provvisto di foro per essere utilizzato come un pendente e presentava un'iscrizione in caratteri geroglifici nella parte piana; il terzo, una creazione moderna con le armi della famiglia Aldrovandi:

> Idolo ex India ex lapide nephritico, quod vulgo Isiada dicitur, colore eiusdem saturato viridi et figura scarabei. H(abet) enim rimam cum membranis ab utraque parte, quae continet alas. Magnitudo ejus est fere semiovi. Maculis nigricantibus aliisque albicantibus in inferiori parte decoratur. Utrinque levis est. A Petro Stephanone habui[24].
>
> De Idolo cantharidi simili, seu scarabeo.
> Hoc genus lapidis, quod cantharidis figuram, et magnitudinem presefert habet rimam in medio, qu(ae) videtur continere superius duas membranas. Ego consideravi hanc figuram aemulari Tau […] quod adorabatur ab Aegyptiis in templo Serapidis de quo historiam fecimus libro De Cruce. Habebat autem in parte sessili literas hyeroglyphicas. In aliqua parte virescebat et perforatum [erat, n.d.a.]; quod foramen denotabat hoc idolum suspendi collo, pro superstitioso amuleto. Habui à Domino Petro Stephanone[25].
>
> De Jaspide smaragdi imitatione
> In parte sessili sunt sculpta arma, seu insigna Aldrovandorum cum amussi et linea trasversali. Hi herent rosam supra teniam trasversalem, videretur prorsus insigne Aldrovandae familiae.
> Ab eodem Stephanone[26].

Pochi giorni più tardi, il 24 luglio 1598, in una lettera indirizzata allo scienziato, l'umanista e bibliofilo patavino Giovan Vincenzo Pinelli, possessore di una delle biblioteche più famose d'Europa, ricca di codici manoscritti e stampati di ogni sorta[27], scriveva:

---

[22] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, f. 89. Dopo il paragrafo *De unionibus figuratis monstrificis*, Aldrovandi elenca le tipologie: *Unio priapites. Unio priapites triorchis. Unio botritis. De botrite unione inequali. Unio lepidotes*; *De unione scolocite. Diorchites unio. De unione dipsacite*. Nel testo si parla di frammenti (ff. 88v-92).

[23] ALDROVANDI 1606, pp. 422-423.

[24] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, ff. 99v e 100.

[25] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, ff. 100r-v. Il trattato cui fa riferimento Aldrovandi è il *De cruce libri tres* di Giusto Lipsio, edito ad Anversa nel 1594 e ripubblicato a Roma nel 1595.

[26] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, f. 100v. L'interesse per reperti archeologici egizi sarà una costante dell'attività del vicentino che, negli anni successivi, venderà un 'conteso' sistro al cavaliere Francesco. Cfr. VAIANI 2009, pp. 163, 183 nota 22; FEDERICI 2010, pp. 233-234, 261-262, note 29-30. Si segnalano anche le indicazioni di padre Athanasius Kircher, prova di una conoscenza diretta tra i due antiquari: «*Praeterea in variarum antiquitatum officina Petri Stephanoni Civis Romani Aegyptiacum numisma est* […]». Cfr. KIRCHER 1636, p. 226. E ancora «*quam ex Gemma a Petro Stephanonio Antiquitatis peritissimo Viro mihi comunicata extraximus*», cfr. KIRCHER 1653, p. 214. «*Figura XI. Ex Museo Petri Stephanoni & Canopus* […]» e «*Aliud hiusmodi apud Petrum Stephanonium, Idolum, & est Isis sedens, & Horum* […]», cfr. KIRCHER 1654, pp. 448-449, 499.

[27] Su Giovan Vincenzo Pinelli (1535-1601) cfr. HERKLOTZ 1999, pp. 226-277 e *passim*, NUOVO 2005, pp. 43-54, NUOVO 2007, pp. 129-144.

> Il libretto spagnuolo, del quale ha dato conto à Vostra Signoria il Stefanoni, ha per titulo quanto vedrà Vostra Signoria notato qui di sotto, che più oltre non gliene posso dire, non essendo al presente il libro in poter mio. Con che senz'altro le bacio la mano, et alla sua buona gratia mi raccomando.
> Quilatador della Plata, Oro etc. Por Joan Arphe' en Valadolid 1572. Quarto[28].

La nota, oltre a dimostrare che l'antiquario e Giovan Vincenzo Pinelli si conoscevano, contiene un riferimento al testo intitolato *Quilatador de la plata*, *oro y piedras*, pubblicato a Valladolid nel 1572. Ristampato nel corso del Seicento, il trattato era opera dell'orefice spagnolo di origine tedesca Juan de Arfe y Villafañe, morto nel 1603 a Madrid e autore delle celebri *custodias* delle cattedrali di Avila, Valladolid e Siviglia. Il libro constava di tre tomi, i primi due dedicati all'analisi e alla purificazione dell'oro e dell'argento, il terzo al valore, all'aspetto e all'uso delle pietre preziose nelle opere di oreficeria[29]. La notizia è importante perché permette di anticipare all'ultimo decennio del XVI secolo l'interesse di Stefanoni per la glittica, culminato nel 1627 nella pubblicazione delle *Gemmae antiquitus sculptae*, un'antologia di pietre dai soggetti rari e curiosi in suo possesso[30](Fig. 2). Nel 1653 Fortunio Liceti commentò la stragrande maggioranza di queste tavole negli *Hieroglyphica* e anche Leonardo Agostini, nel commento alle *Gemme antiche figurate* del 1657, si riferì a due intagli in collezione Stefanoni[31].

Sono queste, quindi, le prime informazioni sull'attività di Pietro come antiquario, la fama della cui erudizione era finora solamente nota attraverso le notizie contenute nei carteggi degli esponenti più illustri della *République des Lettres*, a partire da Nicolas-Claude Fabri de Peiresc. Questi, infatti, durante il viaggio in Italia (1599-1602), conobbe Stefanoni: da questo momento in poi il nome del vicentino apparirà spesso nella corrispondenza intercorsa tra il francese, Girolamo Aleandro e Lorenzo Pignoria tra il primo e il quarto decennio del XVII secolo[32]. È lo stesso Pignoria, nel 1614, a coniare per lui l'espressione «antiquario della prima

---

[28] BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, f. 133r-v. A questo testo si riferisce Aldrovandi in altri passi dei suoi appunti. BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, pp. 88*v* e 92: «Ricordo come si trova appresso il signor Giovan Vincenzo Pinelli un libro, che si chiama *Compilatio de gemmis* stampato in Spagna» e «ricordo che il signor Giovan Vincenzo Pinelli hà uno spagnuolo, che s'addimanda il compilatore *De gemmis*». Quest'ultima nota segue il paragrafo *De unionibus monstrificis*.

[29] *Don Quijote en el campus* 2005, pp. 216-217, n. 20.

[30] STEFANONI 1627. Il libro riproduce la collezione di gemme dell'antiquario, oltre ad alcuni intagli appartenuti a Marzio Milesi e Francesco Gualdi. Da un'analisi preliminare sembra che il numero delle tavole abbia subito nel tempo un incremento; a seconda degli esemplari consultati, che non costituiscono la totalità di quelli esistenti, la serie appare compresa tra le 48 e le 51 incisioni. Le immagini sono corredate da brevi distici latini di autore anonimo inscritte in cartigli, in alcuni casi rimasti vuoti. La finalità del testo sembra essere stata più divulgativa che scientifica, rivolgendosi, probabilmente, alla comunità di amatori e dilettanti. La pubblicazione di cataloghi di raccolte private aveva anche lo scopo di favorire gli eruditi nel lavoro di confronto e di approfondimento di questa classe di oggetti.

[31] Cfr. LICETI 1653. Fortunio Liceti, medico e filosofo padovano (1577-1656), fu professore di logica a Pisa e di filosofia a Padova e a Bologna. Tornò nella città natale nel 1645 ad insegnare medicina. Tra gli scritti di erudizione antiquaria si ricordano il *De lucerniis antiquorum reconditis* (1621) e il *De annulis antiquis* (1645). Cfr. HERKLOTZ 1999, pp. 158-162 e *passim*. Negli *Hieroglyphica* le illustrazioni riprodotte sono le stesse delle *Gemmae* di Stefanoni, per cui furono riutilizzate evidentemente le stesse matrici calcografiche. In una lettera del 9 luglio 1649, Liceti informava Cassiano dal Pozzo di essere sul punto di intraprendere questo lavoro: «Mi viene con istanza grandissima chiesta l'esplicazione delle gemme anticamente scolpite et publicate già dal signor Pietro Stefanoni Vicentino […]». Roma, Biblioteca Corsiniana, *Cart. Put.* XXVIII (25), f. 508. Leonardo Agostini, antiquario del cardinale Francesco Barberini, ricoprì la carica di commissario delle antichità del Lazio dal 1655 al 1664, occupandosi delle leggi che regolavano la vendita e l'esportazione dei reperti. Le sue collezioni, che riscossero l'ammirazione dei contemporanei, tra cui Cassiano dal Pozzo e Giovan Pietro Bellori, furono vendute al granduca Leopoldo de' Medici nel 1673. Cfr. VAIANI 2001, pp. 81-110. Per i riferimenti a Stefanoni, cfr. AGOSTINI 1657, pp. 5, 36: «Virgilio. Fra le Gemme di Pietro Stefanonio si rincontra una immagine di Virgilio laureata, e palliata a sedere […]. Achilia. Uccisore di Pompeo. In una gemma dello Stefanonio si vede il medesimo Achilia ignudo, et genuflesso avanti Giulio Cesare presentandogli la testa di Pompeo».

[32] Pietro Stefanoni era inserito anche nella lista delle persone cui fare visita in Italia consegnata da Peiresc a Monsieur d'Arène, cfr. RIZZA 1965, p. 195. Su Peiresc (1580-1637) la bibliografia è piuttosto ampia, per cui si

classe, e galantuomo»[33]. Al 1602 risale anche un soggiorno in Francia, documentato da una lettera di Pierre-Antoine de Rascas, signore di Bagarris, *Maître des Cabinets de Médailles et Antiquités* di Enrico IV, a Peiresc[34]. In essa l'eminente antiquario affermava di aver saputo dal «signor Pietro Stefanny», a Parigi da qualche mese, di come il giovane Peiresc avesse maturato una profonda conoscenza dell'antichità in Italia[35].

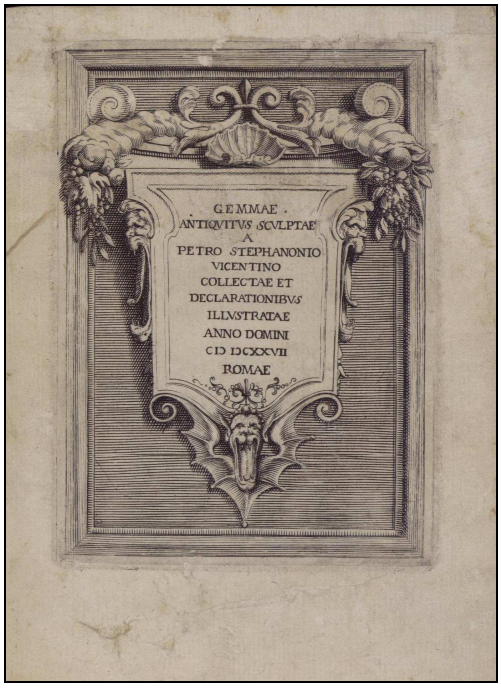


Fig. 2. Frontespizio delle *Gemmae antiquitus sculptae* di Pietro Stefanoni, 1627.

Nonostante le motivazioni del viaggio siano sconosciute, l'incontro tra Stefanoni e Rascas de Bagarris non può considerarsi una casualità. Questi, tra l'altro, era stato da poco

rimanda ai recenti atti del convegno *PEIRESC E L'ITALIE* 2009. Il friulano Girolamo Aleandro *junior* (1574-1629), rivestì un'importanza fondamentale nei diversi terreni dell'erudizione classica, dello studio delle antichità greco-romane, ecclesiastiche, del Vicino Oriente e dei mondi lontani. Cfr. HERKLOTZ 1999, pp. 35-41 e *passim*; sui rapporti con Cassiano dal Pozzo, cfr. DU CREST 2001, pp. 53-56. Strumento indispensabile per la comprensione del mondo intellettuale seicentesco, questa corrispondenza fornisce importanti informazioni su attività antiquarie, collezioni pubbliche e private, pubblicazioni di soggetto letterario, scientifico e storico. Pietro Stefanoni è nominato spesso nelle lettere dei tre eruditi che hanno pertanto costituito il punto di partenza per la ricostruzione della sua biografia. Cfr. *LETTERE D'UOMINI ILLUSTRI* 1744, TAMIZEY DE LARROQUE 1972 e LHOTE-JOYAL 1995. Non è possibile ripercorrere, in questa sede, tutte le tappe della biografia desunte dall'analisi dei carteggi, che saranno affrontati a breve in articoli di prossima pubblicazione. Tra gli studi più recenti sull'argomento, cfr. VAIANI 2009, pp. 155-184 e FEDERICI 2010, pp. 229-273.

[33] «Fra qualche settimana starà costì Pietro Stefanoni; starà in Corso appresso San Carlo, se Vostra Signoria lo anderà a vedere non si pentirà. È antiquario della prima classe, e galantuomo, ed averà occasione di vedere appresso di lui belle cose». Cfr. *LETTERE D'UOMINI ILLUSTRI* 1744, p. 139 (Pignoria a Paolo Gualdo, 18 luglio1614). Lorenzo Pignoria (1571-1631) fu tra i primi eruditi del XVII secolo a proporre, tramite lo studio dei testi classici, un approccio critico verso gli oggetti antichi di uso quotidiano, ritenuti oramai degni di essere collezionati in quanto testimonianze dirette della storia. La raccolta del patavino comprendeva, oltre a quadri, ritratti e iscrizioni, oggetti di piccolo taglio come monete, medaglie, utensili antichi, pesi, fibule, lucerne, amuleti e chiavi. Cfr. VOLPI 1992, pp. 71-118; HERKLOTZ 1999, pp. 153-154 e *passim*.

[34] HERKLOTZ 1999, p. 24.

[35] TAMIZEY DE LARROQUE 1972, I, p. 790: «*Monsieur, ayant aprins despuis quelques jours en ces cartiers vostre retour d'Italie, je n'ay voulu faillir à mon debvoir que de vous le feliciter et congratuler l'hereux succès d'iceluy, heureux en tant que comblé de toutes sortes de verteus et perfections; mais principalement pour l'extreme conoissance que y avez acquise de l'antiquité et des thresors d'icelle, selon trois tesmoin: le premier est il signor Pietro Stefanny que j'ay icy veu faict quelques moyé* […]».

incaricato dal sovrano di ricostituire la collezione reale di medaglie ed antichità nel castello di Fontainebleau, raccogliendo ciò che rimaneva dei tesori dopo le guerre di religione. In seguito, arrivò ad offrire al re la propria raccolta di 957 gemme incise tra cui 200 cammei[36]. A questo punto, è più che probabile che Stefanoni non abbia solo avuto l'occasione di visitare e studiare le collezioni del gabinetto di Enrico IV ma anche di vendere antichità, tra cui quelle monete e gemme su cui già da anni si erano concentrate le sue indagini.

Sono, però, le due lettere conservate a Bologna a gettare nuova luce sulla personalità e gli interessi dell'antiquario e che, sebbene note agli studiosi, non sono mai state trascritte integralmente[37]. L'aspetto di maggior rilevanza, infatti, consiste nella presenza di un disegno, allegato alla prima missiva, raffigurante un insetto, denominato comunemente "stecco", commissionato da Stefanoni ad Agostino Carracci[38] (Fig. 3); i testi forniscono inoltre altre interessanti informazioni sui legami con l'*élite* culturale e artistica bolognese e partenopea.

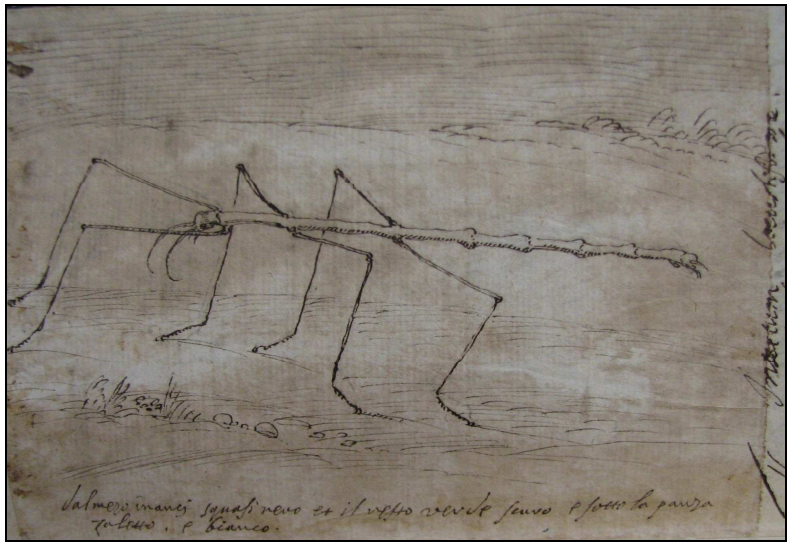


Fig. 3 - Agostino Carracci, *Insetto stecco*, 1599.

Nella prima epistola (vedi Appendice documentaria, allegato I), del 6 gennaio 1599, Pietro prega il naturalista di indirizzare le lettere a suo nome «a Pasquino, nella botega di Giovanni Orlandi», stampatore tra i più attivi a Roma sullo scorcio del secolo e come più tardi per Pietro, anche commerciante di disegni[39]. Difficile pensare che non avesse ancora una propria bottega; è molto più probabile che affidasse alla custodia del collega le proprie lettere nel momento in cui immaginava di dover intraprendere viaggi che lo avrebbero allontanato

[36] Nel 1608 Bagarris presentò al re un *pamphlet*, *De la necessité de l'usage des médailles dans les monnoyes*, in cui discuteva l'importanza delle medaglie come 'monumenti', il cui scopo è quello di rendere immortali la gloria e la memoria dei più grandi sovrani. Cfr. JACQUIOT 1996, III, p. 48; SCHNAPPER 1988, I, pp. 184-186 e 240.

[37] Nel regesto dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi era segnalata solo la lettera del 23 gennaio 1599. Cfr. FRATI 1907, p. 158. L'errore permane in ZAPPERI 1987, p. 19; OLMI 1992, p. 79, nota 190 e p. 109, nota 291; ZAPPERI 1994, p. 122; TOSI 1995, p. 538, nota 25; ZAPPERI 1999, p. 91; GINZBURG CARIGNANI 2000, pp. 117-119. Per il riferimento corretto alle due missive si veda NAOKO TAKAHATAKE, *The print industy in Bologna: ca 1570-1640*, University of Oxford, A.A. 2007-2008, p. 115.

[38] Agostino rimase pochi mesi a Roma, forse già dalla fine del 1598 fino all'aprile 1599, secondo l'interpretazione data da Zapperi alla data 30 aprile 1599, segnata sotto l'ignudo posto all'estremità della scena con *Galatea e Aci*. Ad Agostino sono d'altronde attribuite solo due scene dell'intera volta: *Glauco e Scilla* e *Aurora e Cefalo*. Nel luglio dello stesso anno l'artista era Bologna. Cfr. BRIGANTI 1987, pp. 32, 34-35, ZAPPERI 1999, p. 91 e nota 36.

[39] Sull'editore DE GRAZIA-BOHLIN 1984, p. 266. La zona gravitante intorno a piazza Pasquino era al tempo costellata di botteghe di librai, stampatori, 'storiari' e 'santari'. Quella di Giovanni Orlandi corrisponde all'attuale civico 63 di via San Pantaleo, al pianterreno di Palazzo Bonadies. Cfr. FRANCHI–SARTORI 2001, pp. 24, 114, 261.

dalla città per qualche tempo. Alcune matrici calcografiche appartenute ad Orlandi passarono in seguito nelle sue mani: tra queste le *Imagines virorum illustrium* di Fulvio Orsini, celebre bibliotecario dei Farnese, di cui Pietro curò un'edizione[40](Fig. 4).

Fig. 4. Andrea Marelli, Frontespizio delle *Imagines et elogia virorum illustrium* di Fulvio Orsini, 1570.

Il testo dimostra una certa consuetudine tra i due e rivela dati singolari sugli interessi di Pietro che, evidentemente, spaziavano dall'antiquaria alle ricerche naturalistiche: non si preoccupava infatti solo di segnalare l'esistenza dell'insetto sconosciuto «da me mai più veduto», ma di portarlo con sé a Roma «entro d'una letera fatta in scartozzo» cercando di mantenerlo in vita con l'intenzione di condurlo a Bologna: nuovi impegni gli impedirono di muoversi da Roma e l'insetto «monstruoso» morì. Nonostante l'incidente, Stefanoni informava Aldrovandi di aver conservato il «cadavero» nel caso avesse voluto visionarlo, avendo ben presente l'interesse di quest'ultimo per l'osservazione diretta degli animali. L'atteggiamento di Pietro non denota la semplice volontà di coadiuvare lo scienziato nell'enciclopedica impresa di documentazione della natura, «giudicando, che dovesse essere caro à Vostra Signoria Eccellentissima», ma rivela un sincero interesse per la materia e, ignorando se il naturalista fosse già a conoscenza di questa specie, lo sollecita ad informarlo rispetto all'esistenza di altri esemplari. L'insetto tropicale, appartenente all'ordine dei fasmidi ed identificabile molto probabilmente con la specie *Bacillus Rossius*, unica ad essersi diffusa in Italia meridionale, era stato catturato durante un viaggio di ritorno dalla Puglia, effettuato

[40] Alcuni esemplari della prima edizione delle *Imagines et elogia virorum illustrium et eruditorum ex antiquis lapidibus et nomismatibus expressa cum annotationibus ex bibliotheca Fului Vrsini*, edita a Roma nel 1570 per i tipi di Antonio Lafréry portano, in basso nel frontespizio, l'indirizzo dell'editore Giovanni Orlandi con l'indicazione dell'anno, il 1602. Dal momento che la stampa curata da Stefanoni non specifica alcuna data, è difficile stabilire se questa preceda o segua quella dell'altro famoso commerciante romano, trasferitosi a Napoli nel 1613. Se il vicentino avesse acquistato le lastre dall'Orlandi, ci troveremmo di fronte ad un terzo stato dell'opera di Fulvio Orsini. Cfr. nota 69. Della tiratura curata da Stefanoni non si fa menzione nei testi dedicati al bibliotecario dei Farnese. Cfr. NOLHAC 1887, pp. 40-42; GASPARRI in *LE GEMME FARNESE* 1994, pp. 85-99; CELLINI 2004A, pp. 259-440; CELLINI 2004b.

verosimilmente nell'autunno del 1598, al termine del quale Pietro aveva commissionato il disegno ad Agostino. Il dato è importante perché può essere messo in relazione con un altro aspetto della sua personalità: la passione per l'epigrafia, di cui resta testimonianza nella serie di schede apografe conservate a Leida e in Vaticano[41]. Queste accurate trascrizioni attestano sopralluoghi a Roma, viaggi nel Lazio e soprattutto in Italia meridionale, lungo una direttrice che corrisponde grosso modo all'antica via Appia: in Puglia furono infatti annotate iscrizioni nei centri di Gallipoli, Bari, Bisceglie, Trani, Canosa di Puglia, Cerignola, Lucera, ma se ne registrano altre ad *Aeclanum*, Benevento, Montesarchio (l'antica *Caudium*), Isernia, Alfedena, Vasto, Chieti, Sulmona, Corfinio, *Peltuinum*, Atri, Fermo, Pozzuoli, Suessula, Capua, Teano, Venafro, Cassino, Formia, Fondi e Terracina[42]. Di questo materiale si servirono in seguito, per arricchire i propri studi epigrafici e numismatici, Giusto Ricchio, Marquard Gudius e Giovan Battista Doni. Quest'ultimo ci ha lasciato una sintetica e significativa descrizione della bottega di Stefanoni «ubi picturas, gemmas, sigilla, aliaque similia elegantioris artificii venalia habet»[43]. Pietro prosegue chiedendo se nel frattempo Aldrovandi abbia ricevuto il «ritratto d'Aristotele» inoltrato da Roma il 12 settembre 1598. Questa indicazione cronologica, specificata solo nella comunicazione successiva, permette di desumere che il viaggio in Puglia si sia svolto tra questa data e il 6 gennaio, data di invio della lettera con il disegno di Agostino che, per quanto detto, fu realizzato a ridosso della spedizione. Lo schizzo è anche corredato, lungo il lato inferiore della carta, da un appunto autografo del vicentino: «dal mezo inanci squasi nero et il resto verde scuro e sotto la panza zaletto e bianco», informazioni che saranno ripetute nella lettera del 23 gennaio, in una forma più corretta e senza inflessioni dialettali[44].

Dalla seconda lettera (vedi Appendice documentaria, allegato II), del 23 gennaio 1599, ricaviamo il nome dell'artefice del disegno, Agostino Carracci, e ulteriori informazioni sulle relazioni intessute con altri esponenti del mondo culturale e scientifico del tempo.

Il testo lascia intuire l'esistenza di una celere risposta del naturalista, confermata sia da una frase contenuta nel commento in latino redatto in calce alla prima missiva[45], sia dalle frasi di Pietro: è evidente che il bolognese non fosse a conoscenza dell'esistenza dell'insetto e che fosse rimasto in qualche modo deluso dalla sua mancata ricezione quando questo era ancora in vita. Pietro si giustifica asserendo «fu gran mancamento il mio à non mandarvi l'animaletto, mentre era vivo» ma nonostante il «cadavero» sia «mal condotto» lo spedisce ugualmente, descrivendone in maniera approfondita l'aspetto, il colore e il modo di muoversi:

---

41 LANCIANI 1990a, p. 65 segnala due codici, il manoscritto della Biblioteca della Reijksuniversiteit di Leida (Burmann XXI. F.3) e quello della Biblioteca Apostolica Vaticana (Vaticano Barberiniano XXXI, 26). Cfr. CIL 1876, p. LVIII, n. LXXV.

42 A Roma Stefanoni copiò iscrizioni di are e sarcofagi «nel giardino del sig. Carlo Cremona a San Pietro in Vincoli». Cfr. LANCIANI 1990b, p. 65; CIL 1876, p. LVIII, n. LXXV. Per il Lazio cfr. CIL 1887, p. XIX. Per l'Appia cfr. CIL 1883 p. LXVI.

43 La testimonianza di Doni è trascritta in CIL 1883, p. LXVI: «*Iohannes Petrus Stephanonius Vicentinus magnam Italie partem obivit quasque potui inscriptiones veteres accurate descripsit. Eius taberna proxima est aedi S. [Antoni] lusitanorum ubi picturas, gemmas, sigilla, aliaque similia elegantioris artificii venalia habet*». La notizia, risalente ad un periodo databile tra il 1622 e il 1630 ca., è confermata anche da Pignoria. Cfr. VOLPI 1992, p. 112. Il dato è stato verificato sui libri parrocchiali di Sant'Agostino, che trascrivo qui di seguito. ASVR, Sant'Agostino, Stati delle anime, 1617, f. 76v: «Pietro storiaro, Virginia moglie e Giacomo, Pietro, Martia, figli». Su Doni cfr. HERKLOTZ 1999, pp. 36-37.

44 Nella foto riprodotta in OLMI 1992, fig. 13, l'annotazione era stata tagliata. L'immagine è invece riprodotta in TOMMASINI-TAGLIAFERRI 2001, p. 65. La conferma dell'autografia dell'appunto è data dalla forma dialettale veneta «zaletto» in luogo di 'gialletto' che attesta l'origine vicentina dell'estensore. Si tratta tra l'altro dell'unica testimonianza chiara della grafia di Stefanoni in nostro possesso, se si esclude la firma in calce ad una donazione del 19 agosto 1642 che ho recentemente rintracciato, ma che appare quasi illeggibile a causa del tratto incerto dovuto all'età avanzata, cfr. nota 8. Si segnala inoltre anche il frammento di una lettera in cui l'antiquario chiedeva l'opinione di Peiresc su una moneta di cui allegava il disegno. Non è stato possibile visionare il testo originale in italiano per la presente pubblicazione, ma solo nella traduzione in francese riferita da COTTE 1996, p. 558: «*Je voudrais savoir si la médaille ci-dessus est de Syracuse*. Pietro Stefanone».

45 Appendice documentaria. Allegato I, nota: *Hoc* [insetto, n.d.a.] *mihi deferri curabo Roma a Stephanone supradicto.*

> Il signor Agostino Carracci dissegnò quello, che mandai a Vostra Signoria Eccellentissima. Et hora benché rotte le gambe vi mando il naturale e credo che natura il fece, e poi rupe la forma. Perché io ho veduto molte cose di monstruosa diformità, ma questo era di gran gusto à vederlo caminare à similitudine d'alcuni ragni[46].

L'asserzione rivela molto più di quanto appaia ad una lettura superficiale: una certa dimestichezza con collezioni di *naturalia*, *artificialia* e *mirabilia* maturata nel fertile ambiente intellettuale veneto e lombardo e un partecipativo interesse verso ciò che dimostra caratteri fuori dalla norma, sintetizzato nell'inciso di ariostesca memoria, riecheggiante il verso dell'*Orlando Furioso* «Natura il fece, e poi ruppe la stampa»[47], ad indicare la natura eccezionale dell'animaletto mimetico, unico nel suo genere. Tutto questo inserisce Stefanoni in un orizzonte culturale comune agli intellettuali di fine Cinquecento, che continuavano ad individuare nel 'mostruoso', una categoria necessaria, nella quale l'essenza della realtà o, per usare le parole dello stesso Aldrovandi, il «miracolo di natura» potesse manifestarsi appieno[48]. È un atteggiamento, questo, rappresentativo del momento di passaggio tra un tipo di collezionismo legato ancora ad un ordine simbolico, come quello principesco, e un indirizzo più specifico, in senso naturalistico, che prelude a sua volta alle raccolte 'scientifiche' del Seicento. Se da un lato, infatti, si avverte impellente la necessità di catalogare la realtà naturale in tutti i suoi aspetti, partendo da quelli comuni, dall'altra riemerge l'amore per il bizzarro, il gusto tutto manieristico per l'eccentrico e l'insolito, caratteristico della cultura tardo-rinascimentale, che si estrinseca non tanto a livello teorico quanto nella prassi, nelle raccolte private dei singoli 'musei'[49].

Aldrovandi, pur ponendosi sulla scia dei *veteres auctores*, sente improrogabile un'analisi più approfondita e una rassegna puntuale di quelle conoscenze, basandosi sull'osservazione diretta e sull'ampliamento delle nozioni, non più circoscritte ai limiti geografici del vecchio mondo. Su questa scia, l'immagine che lo scienziato propone di se stesso al pubblico è quella di un moderno filosofo, come appare evidente nel distico che ne accompagna il ritratto nel primo volume della colossale impresa dedicata alla classificazione del regno animale, vegetale e minerale, l'*Ornithologiae hoc est de avibus historiae libri XII*: «Non tua, Aristoteles, haec est, sed Ulyssis imago/dissimilis vultus par tamen ingenium».

Appare chiaro, a questo punto, a cosa si riferisca Stefanoni in questo passo: «Mi dispiace, che Sua Signoria non habbia ricevuto l'Aristotele, che li mandai alli 12 di Settembre passato, et scompagnai un libro, che manco si trova, se non con difficoltà. Ma il primo che mi capita sarà suo, et non mancherò di diligenza»[50].

Aldrovandi, seguendo lo stesso criterio di verifica che contraddistingueva il suo metodo scientifico, pretendeva un'immagine fedele del filosofo cui potersi attenere in vista della realizzazione del frontespizio del volume in cui egli, effigiato in atto di porgere la sua opera al pontefice Clemente VIII, si poneva sulla scia di Aristotele e Plinio, anch'essi raffigurati mentre donano i propri testi rispettivamente ad Alessandro Magno e Vespasiano. Il naturalista aveva indirizzato a molti dei suoi corrispondenti la richiesta per reperire un'immagine pertinente e, sebbene la consegna non fosse andata a buon fine, Pietro era stato l'unico, tra questi contatti, a riuscire nell'impresa. A nulla erano valsi i suggerimenti di Fulvio Orsini e le ricerche di Giovanni Vincenzo Pinelli e di due appassionati eruditi, il canonico

[46] Appendice documentaria. Allegato II.
[47] Canto X, LXXXIV, 6.
[48] OLMI 1992, p. 276, n. 51.
[49] OLMI 1992, p. 272.
[50] Cfr. Appendice documentaria. Allegato II.

cremonese Pietro Antonio Tolentino, di cui Stefanoni ben conosceva la collezione[51], ed il veronese Giovanni Pona.

Il reperimento di libri rari sembrerebbe essere stata una delle prerogative dell'attività dell'antiquario anche in anni successivi, quando i suoi rapporti con gli esponenti della *République des Lettres* si infittirono progressivamente; cito a proposito un passo inedito di una lettera a Peiresc di Lorenzo Pignoria che nel 1618 scriveva da Padova «esso Steffanoni passò per qui l'altro hieri, et andava in giro per tornarsene qua dopo qualche giorno […]»[52] fornendo, poi, un'interessante informazione sul ruolo rivestito nel reperimento di un testo che Peiresc cercava da oltre un anno, la *Sicilia numismatica* di Filippo Paruta, pubblicata a Palermo nel 1612 presso l'editore Giovan Battista Maringo[53]. In un primo momento il francese si era rivolto a Girolamo Aleandro e allo stesso Pignoria, senza ottenere risultati positivi. Da quest'ultimo sappiamo che fu proprio Pietro a procurare il testo tanto agognato da Peiresc, per il quale, già in passato, aveva rinunciato alla propria copia delle *Familiae Romanae* di Fulvio Orsini[54]: «[Stefanoni] mi disse, che haveria provato lui d'havere più d'un'Esemplare del Paruta, per tenere amicitia dell'Autore, et che di già ne haveva uno in mano a contemplatione di Vostra Signoria Illustrissima»[55].

Nella stessa lettera appare di grande lungimiranza la richiesta avanzata dal vicentino ad Aldrovandi dell'invio delle sole «figure senza letere […] dico d'uccelli et altre cose» ovvero delle immagini non corredate dal testo, del primo volume dell'*Ornithologiae,* cui seguiranno il *tomus alter* nel 1600, e il *tomus tertius, ac postremus* nel 1603, con l'intenzione forse di smerciare questi fogli singolarmente o di collezionarne le immagini. L'ipotetico disappunto di

[51] In diversi passi delle lettere di Orsini e Tolentino ad Aldrovandi si fa menzione del ritratto già nel corso del 1598. Si trascrivono qui di seguito due brani di lettere citate da TOSI 1999, p. 31, nota 27. BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVII, f. 99v (Orsini ad Aldrovandi, 27 giugno 1598): «Di Plinio non hò veduto imagine alcuna, et mi piace quello, che il signor Velli dice, che in luogo suo si potesse mettere, ma molto più mi piaceria la figura, che si trova in un marmore senza testa, che alli piedi tiene una cassetta di libri; et manderone il disegno à Vostra Signoria se lei vuole, al quale di potria supplir una testa imaginata, come fece Asinio Pollione alla statua d'Omero. Et fossi chi cercasse, si potrebbe trovare qualche luce dell'effigie sua appresso gli scrittori […]». *Ibidem*, f. 102r-v, (Tolentino ad Aldrovandi, 9 luglio 1598): «Circa l'effigie dirò a Vostra Signoria Eccellentissima in prima che quella d'Aristotile si vede stampata in rame et venduta da costoro, che per le città vendono dissegni, et in foglio grande, di bona mano intagliata; ma hora si trova assai frusta quella stampa come dimostran questi suoi ultimi fogli; se non erro, è stata intagliata, che poi non arriva al pari delle prime, detta effigie in disegno. Somiglia benissimo, ad una, che in gesso havia; et è pieno in Cremona (ancor vi è il cavo) grande al naturale, ma in profilo, di mezo rilievo; et un'altra di Platone in simil modo restone grandi et tenute di bona mano; tengo però quella di Socrate di tutto tondo in gesso, et grande. Ho però quella d'Aristotile, in picciola forma, miniata di mano eccellentissima che somiglia à quella in disegno, et in gesso grandi, et un'altra, miniata di Giovanni Boccaccio, ancor picciola e poi dirò à Vostra Signoria Eccellentissima che per quella di Plinio hà fatto bene à scriver in Venezia, tenuto dal Petrarca, per Veronese, dove dice quel Plinio Veronese, al scriver molto, al morir poco accorto. Et se havesse scritto all'Illustre Marco Antonio di Monte, il cui padre fu l'Eccellentissimo signor Giovanni Battista Montano, già lettore in Medicina, et le cui opere sono fuori à stampa, com'ella sa meglio di me, veramente qual signor Marco Antonio saprà dir più di ogni altro per esser Anticario Eccellentissimo et Dottissimo […]». Su Tolentino, cfr. FASANI 2004, pp. 32-33. Stefanoni acquistò la collezione appartenuta al canonico cremonese nell'agosto del 1618, cfr. VOLPI 1992, p. 113. Il nucleo più famoso della raccolta era costituito da una serie di ritratti di personaggi illustri che ne decorava la stanza da letto. A questa impresa pittorica, piuttosto trascurata dalla critica, aveva partecipato anche Sofonisba Anguissola, cfr. PIZZAGALLI 2003, pp. 61, 136 e GUAZZONI 1995, pp. 65-66. L'argomento sarà approfondito in un articolo di prossima pubblicazione. Sul ritratto di Aristotele cfr. TOSI 1999, p. 21 e TOSI 2007.

[52] BNF, Département des manuscrits, Français 9540, f. 47 (12 agosto 1618). Poco meno di un mese dopo, Pietro era di nuovo a Padova, cfr. VOLPI 1992, p. 113.

[53] LHOTE-JOYAL 1995, I, p. 74 (Peiresc a Aleandro, 31 gennaio 1617). L'opera raccoglieva le riproduzioni di molte monete antiche, medievali e moderne ritrovate in Sicilia; nel 1649 uscì una seconda edizione curata e commentata da Leonardo Agostini.

[54] LHOTE-JOYAL 1995, I, p. 96, nota 89.

[55] BNF, Département des manuscrits, Français 9540, f. 50 (Pignoria a Peiresc, 2 settembre 1618). Sull'argomento si veda anche una lettera di Pignoria, contenuta nello stesso manoscritto, del 12 agosto 1618, f. 47.

Aldrovandi potrebbe spiegarsi nell'ottica di un eventuale inserimento del fasmide nel *De animalibus insectis libri septem, cum singulorum iconibus ad vivum expressis*, edito nel 1602. Già nel *De avibus* il bolognese aveva raccolto una mole considerevole di informazioni, cui si aggiungeva la descrizione di nuove specie e varietà e, dove possibile, il riferimento alla loro presenza in miti, monete ed emblemi[56]. L'aspetto che qui ci interessa maggiormente è il ruolo rivestito da Stefanoni che, evidentemente, doveva essere a conoscenza dell'evolversi del progetto in ogni sua tappa.

Nel marzo del 1599 Ulisse inizia a registrare i nomi dei destinatari delle copie dell'*Ornithologia*: compaiono il papa, principi, prelati, cardinali, medici ed eruditi tra cui lo stesso Tolentino[57]. Una cassa è inviata a Roma, tra cui l'opera intera da recapitare al pontefice e altri esemplari più piccoli, alcuni rilegati («legati») e altri in fogli sciolti («slegati»). Allo stesso periodo risale la consegna scaglionata di 1073 frontespizi[58]. Nonostante questo, il ritratto di Aristotele che il naturalista desiderava per sé non era ancora arrivato nel maggio del 1599[59].

Di fatto lo schizzo di Agostino servì da traccia per la matrice xilografica della stampa, incisa su legno di pero e attualmente esposta in uno degli armadi del Museo di Palazzo Poggi, in quanto parte dell'eredità lasciata dal naturalista al Senato di Bologna e consistente nei diciassette volumi di storia naturale, in numerosi disegni ed esemplari zoologici e botanici. Tra questi spicca il nucleo compatto di matrici xilografiche, di cui si sono conservati ben 3454 pezzi[60]. In diversi casi questi legni non furono utilizzati, come accadde probabilmente per il fasmide, la cui stampa non compare nel *De animalibus insectis*, l'ultima impresa su cui Aldrovandi eserciterà la totale supervisione, essendo le opere successive pubblicate dopo la morte.

Se i legami con l'ambiente bolognese erano in qualche modo evidenti e noti agli studiosi, la lettera del 23 gennaio 1599 mette in luce un aspetto nuovo, quello dell'esistenza di rapporti con il *milieu* culturale napoletano, nella persona dello scienziato Giovanni Vincenzo Della Porta, fratello maggiore del più noto Giovanni Battista, entrambi possessori di uno dei musei più importanti del tempo ed esponenti di spicco della scena intellettuale partenopea[61]. La città era, infatti, uno dei maggiori centri per la storia naturale grazie ad un'attivissima colonia di studiosi legata all'Accademia dei Lincei di Roma e la presenza degli scienziati Ferrante Imperato e Niccolò Stelliola, insieme a quella dei due fratelli, attirava visitatori da tutta Europa[62]. Stefanoni dice di averne visitato la collezione e coglie l'occasione per segnalare l'esistenza di un pizzo di lino pietrificato, appartenente ad un indumento femminile, «il quale fu trovato in una spiagia di quel mare, et [Giovanni Vincenzo] lo tiene caro, come cosa di gran maraviglia»[63].

---

56 TOMMASINI-TAGLIAFERRI 2001, pp. 60-82.

57 BUB, Aldrovandi, ms. 136, XVII, ff. 256 e 262.

58 BUB, Aldrovandi, ms. 136, XVII. Le note sono comprese tra l'8 febbraio (f. 267) e l'11 marzo 1599 (f. 270v).

59 Lettere di Pietro Antonio Tolentino ad Aldrovandi in BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXIX, f. 182 (s.d., *ante* 13 maggio 1599): «del ritratto d'Aristotile farò pur copiare in disegno»; *ibidem*, f. 196 (13 maggio 1599); BUB, Aldrovandi, ms.136, tomo XXVIII, f. 152 (22 luglio 1599): «Del mio Aristotele miniato bisognandole la copia, sarà servita, sebene i buoni maestri promettono, ma troppo stentano l'attendere, e li cattivi maestri non sono poi habili à fare giusta copia in tali minature».

60 Cfr. la *Prefazione* di Walter Tega in ALESSANDRINI-CEREGATO 2007, pp. 13-17. La maggior parte delle matrici fu realizzata da Cristoforo Coriolano. Sulla bottega artistica aldrovandiana cfr. OLMI 1992, pp. 61-111.

61 Sulla figura di Giovanni Vincenzo Della Porta si veda il fondamentale contributo di FULCO 2001, pp. 265-285; le testimonianze sul museo datano ai primi anni Ottanta del XVI secolo. *Ibidem*, p. 302. Sul collezionismo a Napoli nel Cinquecento, cfr. LEONE DE CASTRIS 1993, pp. 61-93.

62 Sull'ambiente napoletano si veda STENDARDO 2001.

63 All'esistenza di oggetti «impetriti» e alla loro segnalazione in raccolte contemporanee (come quella del cremonese Giambattista Stanga) si fa riferimento in molta corrispondenza dell'Aldrovandi. Si vedano in proposito diverse lettere di monsignor Tolentino in BUB, Aldrovandi, ms. 136, tomo XXVI.

La raccolta dei Della Porta, che comprendeva dipinti, statue, libri, macchine, strumenti astronomici, matematici e ottici, monete, medaglie e bronzetti, era stata visitata da Peiresc durante il viaggio in Italia[64]. Tra i due fratelli, il più vicino per inclinazioni e interessi al vicentino sembra essere stato proprio Giovanni Vincenzo, ideatore del ricco gabinetto di glittica e numismatica: «Dell'antichità era curiosissimo, et haveva bellissimi marmi, e medaglie rarissime»[65]. Non a caso, l'erudito compare anche tra i corrispondenti dello stesso Aldrovandi e di Fulvio Orsini[66].

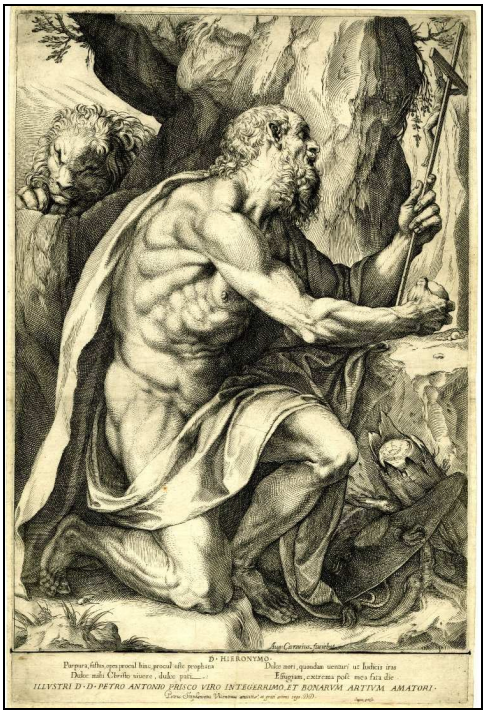


Fig. 5 - Agostino Carracci e Francesco Brizio, *San Girolamo in meditazione*, 1600-1602.

A Pietro Antonio Prisco, un ricamatore specializzato nell'esecuzione di motivi ornamentali e grottesche, attivo a Napoli tra la fine del XVI e la prima metà del XVII secolo, Stefanoni dedicò invece il *San Girolamo in meditazione*, una delle incisioni più belle mai ideate da Agostino Carracci[67]. Nei versi l'artista, a cui Pietro donava la stampa in segno di gratitudine ed amicizia, viene definito *viro integerrimo et Bonarum Artium amatori* (Fig. 5). Nel 1624, inoltre, Pietro pubblicò un *Fregio ornamentale a foglia d'acanto*, ideato da Prisco e inciso dal francese Jérôme David, indirizzato al padre certosino Stefano Carosa[68].

A questo proposito si sottolinea che, anche in altri casi, le dediche inserite in calce alle stampe hanno rivelato relazioni con collezionisti, eruditi, scienziati del tempo; tra questi, i

64 LEONE DE CASTRIS 1993, p. 74. Sui rapporti tra Giovanni Vincenzo e Peiresc cfr. FULCO 2001, pp. 284-285, 308.

65 La citazione, del contemporaneo Giovan Battista Longo, frequentatore e grande estimatore dell'erudito napoletano, è riferita da FULCO 2001, p. 280. Si ricorda anche la testimonianza del biografo Bartolomeo Chioccarello: *Fuit etiam antiquarum rerum, tum ad prophanam, tum quoque ad ecclesiasticam antiquitatem pertinentium curiosissimus, ac diligentissimus investigator; ita ut post Fulvium Ursinum Romanum, atque Antonium Augustinum Tarraconensem Archiepiscopum nemini eius aetatis iis in rebus esset secundus*, *ibidem*, p. 281. Sulla collezione di monete e medaglie *ibidem*, pp. 294, 306-314.

66 DE NOLHAC 1887, pp.429-430; GABRIELI 1989, I, p. 684; FULCO 2001, pp. 282-284.

67 Sull'incisione, terminata da Francesco Brizio, cfr. TIB 1995, 39, I, p. 380. Su Pietro Antonio Prisco e Stefanoni, cfr. MANCINO 2011, pp. 96, 105, nota 83.

68 MANCINO 2011, pp. 96, 105, note 81, 84. David fu attivo a Roma tra il 1623 e il 1636.

nomi più altisonanti sono di certo quelli di Marzio Milesi, Federico Cesi, Carlo Gaudenzio Madruzzo, Pedro Enriquez de Herrera[69].

Per concludere, l'atto di battesimo del primogenito Giacomo Antonio, nato nel 1612, ha svelato un padrino d'eccezione, il biturgense Cherubino Alberti che, proprio in quello stesso anno, era stato creato cittadino romano dai Consoli e dal Senato dell'Urbe. Dal 1611 al 1614, il pittore fu anche principe dell'Accademia di San Luca: Stefanoni si lega quindi ad un artista illustre, influente e all'apice della propria carriera[70]. Il documento ci informa altresì di un legame con il pittore spagnolo Lorenzo Gonzales, la cui moglie, Caterina Lopez, è presente alla cerimonia in qualità di madrina[71]. Lo stesso ruolo sarà poi svolto dalla moglie Virginia de' Bettini nel 1617, in occasione del battesimo della figlia dell'incisore Michelangelo Guidi; un anno dopo, tra i padrini dell'ultimogenita Antonia, comparirà invece il pittore Bartolomeo Balducci da Casteldurante[72]. Sebbene poco noti agli studi, i tre artisti appaiono spesso negli atti delle riunioni dell'Accademia di San Luca[73].

---

[69] Il giureconsulto romano Marzio Milesi, tra i primi ammiratori di Caravaggio, aveva composto per Stefanoni una dedica al cardinale Sannesio; a sua volta l'antiquario aveva inserito nelle *Gemmae* due intagli in possesso dell'erudito. Cfr. FULCO 1980, pp. 65-89. Su Federico Cesi, fondatore dell'Accademia dei Lincei, cfr. GABRIELI 1989; BALDRIGA 2002; *ALL'ORIGINE DELLA SCIENZA MODERNA* 2007. Presso la Calcografia di Roma è conservato un esemplare delle *Imagines Virorum Illustrium* di Fulvio Orsini pubblicato da Stefanoni. Il volume (n. 57K4), è in realtà di proprietà dell'Accademia dei Lincei: questa edizione potrebbe quindi spiegarsi alla luce di un legame tra i due personaggi. Su Pedro Henriquez de Herrera, collezionista e bibliofilo, cfr. TERZAGHI 2007, pp. 80-93. Sul cardinale Madruzzo, possessore di una collezione d'arte ancora molto vicina per tipologia alle Wunderkammer cinquecentesche, cfr. *I MADRUZZO E L'EUROPA* 1993. Nelle dediche compaiono tuttavia altri nomi, tutti da indagare, e che in un futuro potranno concorrere a ricostruire la fitta rete del collezionismo minore: Bartolo Giordano, il parmense Guido Torelli, il vescovo Antonio Venturino.

[70] ASVR, San Lorenzo in Lucina, Battesimi, 1603-1613, f. 219v: *Die 19 octobris 1612. Jacobus Antonius filius Domini Petri Stephanonii Vicentini, et Domina Virginiae de Bettini Romanae Uxoris eius degentium in nostra Parochia ad Cursum, natus die 12 huius* (*mensis* n.d.a)*, baptizatus fuit à Reverendo Padre Silvestro Ocono, Clerico Regulari Minorum Curato, et susceptus a Domino Cherubino Alberto ex Burgo Sancti Sepulchri et a Domina Caterina Lopez Romana.* Il documento, da me rintracciato nel 2003 per la tesi di laurea, è stato da poco pubblicato in *ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT"* 2011, p. 263, con alcuni errori di trascrizione. Si tratta di una scoperta importante perché permette di stabilire un punto fermo nella biografia di questo artista di cui poco si conosce e la cui nascita era tradizionalmente collocata a Bologna, nel 1620. In tutti i repertori consultati, il nome di Giacomo Antonio è sempre associato a quello del padre. Cfr. GORI GANDELLINI 1771, pp. 264-265. È noto soprattutto come incisore da Guido Reni, Lanfranco e Lorenzo Pasinelli, cfr. *RAPHAEL INVENIT* 1985, pp. 104, 877; BOREA 2009, I, pp. 297, 351. L'unica opera pittorica attribuitagli è una tela raffigurante un *Sant'Antonio da Padova* conservata nella cattedrale di Lamezia Terme: «Nel 1639 fatto Vescovo di Nicastro Monsignor Giovan Tomaso Perrone, rossanese, diede opera alla ricostruzione del novello Duomo […] che a sue spese compì nel breve periodo di anni sei, mettendo la prima pietra nel corso dell'anno 1640 […]. La decorò di quadri del pennello del romano pittore Giacomo Stefanoni […]». Il passo, riferito dallo storico locale Giuliani nel 1893, è trascritto in PANARELLO 1999, pp. 39, 68-69. Nel 1646 Giacomo curò la seconda edizione del trattato del padre, cui prepose una dedica a Henry, figlio del grande collezionista inglese Thomas Arundel cui il vicentino aveva venduto dei disegni. Cfr. STEFANONI 1646; JAFFÉ 1996, p. 34, nota 80. Non sono noti né il luogo né la data di morte.

[71] *ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT"* 2011, pp. 421-422. Sul pittore, cfr. *Estudios ofrecidos al profesor José Jesús de Bustos Tovar*, 2003, II, pp. 1196-1199.

[72] *ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT"* 2011, p. 438, n. 1603. La moglie di Pietro, Virginia de' Bettini, compare anche in uno stato delle anime del 1615, in una casa di via del Corso, nelle vicinanze dell'abitazione "dell'Agente di Portogallo", corrispondente all'attuale palazzo Fiano-Almagià. ASVR, San Lorenzo in Lucina, f. 52: «Virginia di Pietro Stefanoni, Giacomo Antonio 3 anni». In seguito, nell'atto di battesimo dei gemelli Pietro e Marzia: San Lorenzo in Lucina, Battesimi, 1614-1633, f.41v: «*Die 14 Junii 1615. Petrus et Martia fratres gemelli filii Petri Stephanonii Vicentini, et Virginiae Bettini Romanae uxoris eius degentium in nostra parochia via Cursus nati die 12 huius* [*mensis* n.d.a.], *baptizati fuerunt eodem tempore a supradicto curato* (Padre Silvestro Ocono, [n.d.a.])*, et Petrus fuit susceptus a Martino Mazzi Vercellensis et ab Anna Tettoni Romana, Martia autem fuit suscepta a Portia Alberici Romana*». ASVR, Sant'Agostino, Battesimi, I, 1572-1633, f.87: *Die 16 septembris 1618. Ego frater Johannes Baptista Spada Romanus Curatus Sancti Augustini baptizavi infantem natam ex patre Petro Stefanonio Romanus et Virginia Vittina* [Bettina, n.d.a.] *Romana cui impositus est nomen Antonia. Patrini fuerunt Dominus Bartolomeus Balducius patavinus* [*patavinus* è cancellato da una linea, n.d.a.] *da Castel Durante et Domina Rosetta Joanna Nosella da Bergamo.* Il documento non è trascritto tra quelli relativi all'artista in *ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT"* 2011, p. 241, n. 260; è forse identificabile con il

APPENDICE DOCUMENTARIA

Allegato I
BUB 136, tomo XVII

f. 235v
Roma [cancellato da una linea obliqua, n. d. a.] *Ex libris Domini Petri Stephanoni*

Tornand'io di Puglia hò ritrovato questo animaletto con sei gambe al quale non sò che nome dargli, ma da me mai più veduto et parendomi monstruoso, et giudicando, che dovesse essere caro à Vostra Signoria Eccellentissima, entro d'una letera fatta in scartozzo l'hò portato vivo in Roma et pensavo portarvelo tale; ma per miei impedimenti non mi son potuto partire et il predetto animale è morto. Et l'ho fatto dissegnare dal naturale ad istanza di Vostra Eccellenza la quale accettarà la sincerità del mio buon animo per supplimento del picciolo dono. Se à quella sarà caro havere l'istesso cadavero, lo conservo à sua instanza. Però la prego darmi aviso se ne ha veduto altri simili, et appresso mi farà gratia di avisarmi, se gia di Roma ella ricevete

f. 236r
il ritratto d'Aristotele in carta, che li mandai. Degnandosi di scrivermi, indrizzarà le sue sotto il mio nome à Pasquino nella botega di Giovanni Orlandi. Di Roma il di 6 Gennaio 1599

[Segue il disegno di Agostino Carracci e la nota di Ulisse Aldrovandi, n.d.a.]

Insectum lucustiforme
Hoc animalculum mihi missum ex genere insectorum censendum est lucustiformium, cum sex pedes habeat. Sed cum alis careat, est de genere locustarum apterorum, id est sine alis. Caput habet exiguum,
f. 236v
quatuor apendicibus veluti corniculis armatum, quarum duae superiores sunt longiores inferioribus. Totum corpus est nodosum ad instar cauliculi plantae nodosae. Desinit autem in caudam longam nodosam. Longum est sex digitos, prout ex pictura coniicere potui. Credo esse congenerem locustae apterae seu cavalettae consimilem aliquo parto, quae liber insectorum picta est n. 8. Hoc mihi deferri curabo Roma a Stephanone supradicto.

Allegato II
BUB 136, tomo XVII

f. 241v
Ex libris Petri Stephanoni, Romae, datis die 23 Januarii 1599

Bartolomeo che compare tra i servitori del pittore Ottavio Leoni nel 1606, cfr. *ibidem*, p. 241, n. 261. Non è noto l'anno di matrimonio dei due coniugi i cui nomi non compaiono nei registri delle cerimonie di San Lorenzo in Lucina anteriori al 1612, anno di nascita di Giacomo. Virginia muore nel 1629: ASVR, Sant'Agostino, Morti, 1582-1633, in Matrimoni, 1572-1633, f. 61: «*Die 27 novembris 1629. Sumptis omnibus rite sacramentis de nostra ecclesia obiit Virginia Bettina uxor Petri Stephanonis santarii, et sepulta est in nostra ecclesia Sancti Augustini. Gratis pro Deo*».

[73] Una parte di questi preziosi documenti sono stati informatizzati e digitalizzati grazie al progetto *The History of the Accademia di San Luca, c. 1590-1635: Documents from the Archivio di Stato di Roma* condotto dalla National Gallery of Art, Center for Advanced Study in the Visual Arts, in collaborazione con l'Archivio di Stato di Roma e l'Accademia Nazionale di San Luca. Sono consultabili sul sito www.nga.gov/casva/accademia/. Alcuni pagamenti del 1637 a favore di Bartolomeo Balducci, per la fornitura di 150 teste di uomini illustri, sono registrati nei conti di Bernardino Spada, cfr. ZERI 1954, p. 20.

Fù gran mancamento il mio à non mandarvi l'animaletto, mentre era vivo, ma la speranza del mio venir à Bologna prima mi ha trasportato fin hora; in questo mentre, quello è morto, et mal condotto, come ella potrà vedere dal suo colore e forma. Non saprei a che altro rassomigliarlo che à un ramoscello d'albero, che habbia fatto le gambe; perché non era più grosso dal capo che nel mezo, e nel fine; è di un certo colore negro, che tira al verdoso et sotto la panza è un poco giallo.
Il signor Agostino Carracci dissegnò quello, che mandai à Vostra Signoria Eccellentissima. Et hora benché rotte le gambe vi mando il naturale e credo che natura il fece, e poi rupe la forma, perché io ho veduto molte cose di monstruosa diformità, ma questo era di gran gusto à vederlo caminare à similitudine d'alcuni ragni.
Mi dispiace, che Sua Signoria non habbia ricevuto l'Aristotele, che li mandai alli 12 di Settembre passato, et scompagnai

f. 242r
un libro, che manco si trova, se non con difficoltà. Ma il primo che mi capita sarà suo, et non mancherò di diligenza. Tra tanto la prego, che, se sarà possibile, mi faccia gratia d'una per sorte di tutte le figure senza letere, c'ha fatto ultimamente stampare, dico d'uccelli et altre cose, che seguitano col ritratto di Vostra Signoria Eccellentissima, perché oltre il debito mio, che farò, gli ne restarò ancora con perpetuo obligo.
Vidi in mano del signor Giovanni Vincenzo Porta in Napoli un pezzo di bavaro d'una rete da dóna sottilissimo di revo[74] impetrito il quale fù trovato in una spiagia di quel mare, et lo tiene caro, come cosa di gran maraviglia.

[Segue la nota di Ulisse Aldrovandi, 23 gennaio 1599]

f. 242r
Appendix ad Insectum locustiforme Petri Stephanoni
Ut rem gratam mihi faceret Petrus Stephanonus in pixidula inclusum animalculum suptm. ad me misit. Sed siccitate maxima fuit confractum. Nam pedes habet admodum tenues ad instar fili, qui emulantur proprie.
f. 242v
pedes ara[nearu]m, praesertim illius speciei, quae est depicta liber insectorum pag. 88, n.4. Inquit Stephanonus, hoc animalculum videtur simile ramulo alicuius herbae. Corpus eius per longitudinem ad caudae extremum porrigitur, quinque nodos constitutum in quibus emulatur hipuritum, sive equisetum. In extremo vero est bifidum et bifurcatum, ad instar papilionum caudatorum. Consideravi hoc animalculum posse etiam reduci ad aliquod bruchi genus, quod est locustae species, ad saltandum maxime apta, cum careat alis. In parte inferiori caudae sublutescit. [A lato, n.d.a] Colore erat fuligineo.

[74] La parola indica la materia del filo. 'Révo' o 'réve' non è altro che la forma dialettale veneta per 'refe', che a sua volta indica un filo piuttosto grosso e resistente, che si ottiene accoppiando e ritorcendo due o più fili di canapa, di lino o di altra fibra vegetale.

BIBLIOGRAFIA

AGOSTINI 1657
L. AGOSTINI, *Le gemme antiche figurate di Leonardo senese,* Roma 1657.

ALDROVANDI 1606
U. ALDROVANDI, *De reliquis animalibus exanguibus libri quatuor, post mortem eius editi: nempe de mollibus, crustaceis, testaceis, et zoophytis* ..., Bologna 1606.

ALESSANDRINI-CEREGATO 2007
A. ALESSANDRINI, A. CEREGATO, *Natura Picta. Ulisse Aldrovandi*, Bologna 2007.

ALLA RICERCA DI "GHIONGRAT" 2011
Alla ricerca di "Ghiongrat". Studi sui libri parrocchiali romani (1600-1630), a cura di R. Vodret, Roma 2011.

ALL'ORIGINE DELLA SCIENZA MODERNA 2007
All'origine della scienza moderna: Federico Cesi e l'Accademia dei Lincei, a cura di A. Battistini, G. De Angelis, G. Olmi, Bologna 2007.

ARCHIVES & EXCAVATIONS 2004
Archives & excavations: essays on the history of archaeological excavations in Rome and Southern Italy from the Renaissance to the nineteenth century, a cura di I. Bignamini, Londra 2004.

ATHANASIUS KIRCHER 2001
Athanasius Kircher. Il museo del mondo, Catalogo della mostra, a cura di E. Lo Sardo, Roma 2001.

BALDRIGRA 2002
I. BALDRIGRA, *L'occhio della lince. I primi Lincei tra arte, scienza e collezionismo (1603-1630)*, Roma 2002.

BELLINI 1975
P. BELLINI, *Stampatori e mercanti di stampe in Italia nei secoli XVI e XVII*, «I quaderni del conoscitore di stampe», 26, 1975, pp. 19-45.

BELLINI 1998
P. BELLINI, *Il manuale del conoscitore di stampe*, Milano 1998, pp. 137-171.

BELLORI 1649
G.P. BELLORI, *Il Bonino overo Avertimenti al Tristano intorno gli errori delle medaglie nel primo tomo de' suoi Commentari historici*, Roma s.d. (1649).

BELLORI 1664
G.P. BELLORI, *Nota delli musei, librerie, galerie, et ornamenti di statue e pitture ne' palazzi, nelle case, e ne'giardini di Roma,* Roma 1664, edizione a cura di E. Zocca, Roma 1976.

BOREA 2009
E. BOREA, *Lo specchio dell'arte italiana: stampe in cinque secoli*, I-IV, Pisa 2009.

BREVENTANO 1590
A. BREVENTANO, *Series Imperatorum a Claudio Gotthico usque ad Fl. CI. Julianum in qua eorum et genealogiae et praecipue Constantini Max. continetur*, Roma 1590.

BREVENTANO 1593
A. BREVENTANO, *De langobardorum origine...compendiosa narratio edita ab Angelo Breventano...et denuo in lucem edita a Petro Stephanonio*, Roma 1593.

BRIGANTI 1987
G. BRIGANTI, *Gli Amori degli dei. Nuove indagini sulla Galleria Farnese*, Roma 1987.

BULGARI 1959
C.G. BULGARI, *Argentieri, gemmari e orafi d'Italia. Notizie storiche e raccolta dei loro contrassegni con la riproduzione grafica dei punzoni individuali e dei punzoni di Stato*, II, Roma 1959.

CELLINI 2004A
G.A. CELLINI, *Il contributo di Fulvio Orsini alla ricerca antiquaria*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Scienze morali, storiche e filologiche. Memorie», 18, 2004, pp. 225-514.

CELLINI 2004B
G.A. CELLINI, *Le Imagines di Fulvio Orsini nella Calcografia Nazionale*, «Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Scienze morali, storiche e filologiche. Rendiconti», 15, 2004, pp. 477-530.

CID MARTÍNEZ 2003
J.A. CID MARTÍNEZ, *Gallegos, hidalgos y pícaros. Estebanillo González y Salvatierra de Miño* in *Estudios ofrecidos al profesor José Jesús de Bustos Tovar*, a cura di G.L. Girón Alconchel, S. Iglesias Recuero, F. J. Herrero Ruiz de Loizaga, A. Narbona Jiménez, Madrid 2003, II, pp. 1187-1213.

CIL 1876
Corpus inscriptionum Latinarum. Consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, VI, *Inscriptiones urbis Romae latinae*, Berlino 1876.

CIL 1883
Corpus inscriptionum Latinarum. Consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, IX, *Inscriptiones Calabriae, Apuliae, Samnii, Sabinorum, Piceni*, Berlino 1883.

CIL 1887
Corpus inscriptionum Latinarum. Consilium et auctoritate Academiae litterarum regiae Borussicae editum, XIV, *Inscriptiones Latii veteris Latinae*, Berlino 1887.

CORRADINI 1993
S. CORRADINI, *Caravaggio: materiali per un processo,* Roma 1993

COTTE 1996.
J. COTTE, *Du trésor au médailler: le marchè des monnaies antiques dans la France du début du XVIIe siècle*, «Bibliotèque de l'École de chartes», 154, 2, 1996, pp. 533-564.

CROCCO 2002
M. CROCCO, *Roma, via Felice: da Sisto V a Paolo V*, Roma 2002.

DE BENEDICTIS 1991
C. DE BENEDICTIS, *Per la storia del collezionismo italiano. Fonti e documenti*, Firenze 1991.

DECKERS-MIETKE-WEILAND 1991
J.G. DECKERS, G. MIETKE, A. WEILAND, *Die Katakombe "Anonima di Via Anapo": Repertorium der Malereien*, I-III, Città del Vaticano 1991.

DE GRAZIA-BOHLIN 1984
D. DE GRAZIA, D. BOHLIN, *Le stampe dei Carracci con i disegni, le incisioni, le copie e i dipinti connessi: catalogo critico*, Bologna 1984.

DE NOLHAC 1887
P. DE NOLHAC, *La Bibliothèque de Fulvio Orsini*, Parigi 1887.

DE ROSSI 1886
G.B. DE ROSSI, *L'epigrafia primitiva priscilliana ossia le iscrizioni incise sul marmo e dipinte sulle tegole della regione primordiale del cimitero di Priscilla*, «Bullettino di Archeologia cristiana», s. 4, 1886, pp. 34-165.

DON QUIJOTE EN EL CAMPUS 2005
Don Quijote en el campus: *tesoros complutenses*, Catalogo della mostra, a cura di M. Torres Santo Domingo, Madrid 2005.

DONATI 2002
L. DONATI, *Proposte per una datazione della Scuola Perfetta: le serie incisorie nelle raccolte romane*, «Rivista dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte», 25, 57, 2002, pp. 322-344.

DU CREST 2001
S. DU CREST, *Girolamo Aleandro, Cassiano dal Pozzo e gli eruditi della corte borghesiana*, in *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, pp. 53-56.

FASANI 2004
G. FASANI, *Appunti di grafica del Cinquecento*, «Misintha. Rivista di bibliofilia e cultura», 24, 2004, pp. 29-39.

FEDERICI 2010
F. FEDERICI, *Alla ricerca dell'esattezza: Peiresc, Francesco Gualdi e l'antico* in *Rome-Paris, 1640: transferts culturels et renaissance d'un centre artistique,* Atti del convegno (Roma, 17-19 aprile 2008), a cura di Marc Bayard, Parigi 2010, pp. 229-273 .

FOUR CENTURIES OF THE WORD GEOLOGY 2003
Four centuries of the word geology: Ulisse Aldrovandi 1603 in Bologna, a cura di W. Cavazza e G.B. Vai, Bologna 2003.

FRANCHI-SARTORI 2001
S. FRANCHI, O. SARTORI, *Le botteghe d'arte e la topografia storico-urbanistica di una zona di Roma dalla fine del XVI secolo a oggi. Edifici, botteghe, artigiani nella zona di piazza Pasquino sede storica di liutai e librai*, Roma 2001.

FRATI 1907
L. FRATI, *Catalogo dei manoscritti di Ulisse Aldrovandi*, Bologna 1907.

FULCO 1980
G. FULCO, *"Ammirate l'altissimo pittore": Caravaggio nelle rime inedite di Marzio Milesi*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 10, 1980, pp. 65-89.

FULCO 2000
G. FULCO, *Per il "Museo" dei fratelli della Porta*, in *La "meravigliosa" passione. Studi sul Barocco tra letteratura e arte*, Roma 2001, pp. 251-325.

GABRIELI 1989
G. GABRIELI, *Contributi alla storia dell'Accademia dei Lincei*, I-II, Roma 1989.

GARUCCI 1866
B. GARUCCI, *Des signes de Christianisme qui se trouvent sur les monnaies de Constantin et de ses fils, avant et apres la mort de Licinius*, «Revue numismatique», XI, 1866, pp. 78-110.

GASPARRI 1994
C. GASPARRI, *"Imagines viroum illustrium" e gemme Orsini*, in *LE GEMME FARNESE* 2004, pp. 85-100.

GINZBURG CARIGNANI 2000
S. GINZBURG CARIGNANI, *Annibale Carracci a Roma: gli affreschi di Palazzo Farnese*, Roma 2000.

GORI GANDELLINI 1771
G. GORI GANDELLINI, *Notizie storiche degl'intagliatori*, III, Siena 1771.

GRELLE 1992
A. GRELLE, *Mercato e produzione delle stampe a Roma all'inizio del sec. XVII e alcuni problemi sugli inizi romani di Callot*, in *LE INCISIONI DI JACQUES CALLOT* 1992, pp. 29-50.

GUAZZONI 1995
V. GUAZZONI, *Donna, pittrice e gentildonna. La nascita di un mito femminile del Cinquecento* in *SOFONISBA ANGUISSOLA E LE SUE SORELLE* 1994, pp. 57-74.

HASKELL 1997
F. HASKELL, *Le immagini della storia. L'arte e l'interpretazione del passato*, Torino 1997.

HERKLOTZ 1999
I. HERKLOTZ, *Cassiano Dal Pozzo und die Archäologie des 17 Jahrhunderts*, Monaco 1999.

HUVENNE 1997
P. HUVENNE, *Il Cinquecento e lo "stile nuovo"* in *La pittura nei Paesi Bassi*, a cura di B. W. Meijer, I, Milano 1997, pp. 147-278.

I MADRUZZO E L'EUROPA 1993
I Madruzzo e l'Europa, 1539-1658: i principi vescovi di Trento tra papato e impero, Catalogo della mostra, a cura di L. Dal Pra, Milano 1993.

I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA 2001
I segreti di un collezionista le straordinarie raccolte di Cassiano dal Pozzo, 1588-1657, Catalogo della mostra a cura di F. Solinas, Biella 2001.

IL TEATRO DELLA NATURA 2001
Il teatro della natura di Ulisse Aldrovandi, Catalogo della mostra, a cura di R. Simili, Bologna 2001.

JACQUIOT 1996
J. JACQUIOT, *Bagarris, Pierre Antoine Rascas de,* voce in *The Dictionary of Art*, III, 1996, p. 48.

JAFFÉ 1996
D. JAFFÉ, *The Earl and Countess of Arundel: Renaissance Collectors*, «Apollo», 144, 1996, pp. 3-35.

KARROW 1993
R.W. KARROW *Mapmakers of the sixteenth century and their maps: bio-bibliographies of the cartographers of Abraham Ortelius, 1570: based on Leo Bagrow's A. Ortelii Catalogus cartographorum*, Chicago 1993.

KIRCHER 1636
A. KIRCHER, *Prodromus coptus sive aegyptiacus Ad Eminentiss S.R.E. Cardinalem Franciscum Barberinum, in quo cum linguae Coptae, sive Aegyptiacae, quondam Pharaonicae, origo, aetas, vicissitudo, inclinatio, tum hieroglyphicae literaturae instauratio uti per varia variarum eruditionum, interpretationumque difficillimarum specimina, ita noua quoque et insolita methodo exhibentur*, Roma 1636.

KIRCHER 1653
A. KIRCHER, *Oedipi Aegyptiaci. Pars altera Complectens sex posteriores classes*, Roma 1653.

KIRCHER 1654
A. KIRCHER, *Athanasii Kircheri...Oedipi Aegyptiaci. Theatrum hieroglyphicum hoc est Noua [et] hucusque intentata obeliscorum coetorumque hieroglyphicorum monumentorum, quae tum Romae, tum in Aegypto, ac celebrioribus Europae Musaeis adhuc supersunt interpretatio* […], III, Roma 1654.

LANCIANI 1990a
Storia degli scavi di Roma: e notizie intorno le collezioni romane di antichità Roma. II. *Gli ultimi anni di Clemente VII e il pontificato di Paolo III*, Roma 1990.

LANCIANI 1990b
R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma: e notizie intorno le collezioni romane di antichità Roma*, III, *Dalla elezione di Giulio III alla morte di Pio IV (7 febbraio 1550-10 dicembre 1565),* Roma 1990.

LA RAGIONE E IL METODO 1999
La ragione e il metodo: immagini della scienza nell'arte italiana dal XVI al XIX secolo, Catalogo della mostra, a cura di M. Bona Castellotti, E. Gamba, F. Mazzotta, Milano 1999.

LE GEMME FARNESE 2004
Le gemme Farnese, a cura di C. Gasparri, Napoli 1994.

L'IDEA DEL BELLO 2000
L'Idea del Bello. Viaggio per Roma con Giovan Pietro Bellori, Catalogo della mostra, a cura di Evelina Borea, I-II, Roma 2000.

LE INCISIONI DI JACQUES CALLOT 1992
Le incisioni di Jacques Callot nelle collezioni italiane, Catalogo della mostra, a cura di P. Bédarida, G. Mariani, B. Marret, Milano 1992.

LEONE DE CASTRIS 1993
P. LEONE DE CASTRIS, *Collezionismo nella Napoli del Cinquecento*, in *Aspetti del collezionismo in Italia da Federico II al primo Novecento*, scritti di M.S. Calò Mariani, Palermo 1993, pp. 57-93.

LETTERE D'UOMINI ILLUSTRI 1744
Lettere d'uomini illustri, che fiorirono nel principio del secolo decimosettimo, non più stampate, Venezia 1744.

LHOTE-JOYAL 1995
J.F. LHOTE, D. JOYAL, *Correspondance de Peiresc et Aleandro*, I-II, Clermont-Ferrand 1995.

LICETI 1653
F. LICETI, *Hieroglyphica, siue antiqua schemata gemmarum anvalarium, quaesita moralia, politica, historica, medica, philosophica, & sublimiora, omnigenam eruditionem, et altiorem sapientiam attingentia, diligenter explicata responsis Fortunii Liceti*, Padova 1653.

MANCINO 2011
M.R. MANCINO, *Pietro Antonio Prisco, un ornatista napoletano del XVII secolo tra incisioni e ricami*, in *Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti*, 2010/2011, pp. 90-102.

MARCOCCI 2010
G. MARCOCCI, *Matrimoni omosessuali nella Roma del tardo cinquecento. Su un passo del "Journal" di Montaigne*, «Quaderni storici», 133, 2010, fasc. 1, pp. 107-137.

MARZI 2000
M.G. MARZI, *Il collezionismo minore: i precedenti di Bellori*, in *L'IDEA DEL BELLO* 2000, II, pp. 494-498.

MILESI 1989
G. MILESI, *Dizionario degli incisori*, Bergamo 1989.

NICOLINI 2001
R. NICOLINI, *Il Museo e le tinte impure del mondo*, in *ATHANASIUS KIRCHER* 2001, pp. 33-37.

NUOVO 2005
A. NUOVO, *Dispersione di una biblioteca privata: la biblioteca di Gian Vincenzo Pinelli dall'agosto 1601 all'ottobre 1604*, in *Biblioteche private in età moderna e contemporanea*, Atti del convegno internazionale (Udine, 18-20 ottobre 2004), a cura di A. Nuovo, Milano 2005, pp. 43-54.

NUOVO 2007
A. NUOVO, *Gian Vincenzo Pinelli's collection of catalogues of private libraries in sixteenth-century Europe*, «Gutenberg Jahrbuch», 82, 2007, pp. 129-144.

NUTI 1996
L. NUTI, *Ritratti di città: visione e memoria tra Medioevo e Settecento*, Venezia 1996.

OLMI 1992
G. OLMI, *L'inventario del mondo. Catalogazione della natura e luoghi del sapere nella prima età moderna*, Bologna 1992.

PANARELLO 1999
M. PANARELLO, *Francesco Colelli: pittore (1734 - 1820); documenti di cultura artistica sul '700 calabrese*, Soveria Mannelli (CZ)1999.

PEIRESC ET L'ITALIE 2009
Peiresc et l'Italie, Atti del convegno internazionale (Napoli 23-24 giugno 2006), a cura di M. Fumaroli, Parigi 2009, pp. 157-186.

PIZZAGALLI 2003
D. PIZZAGALLI, *La signora della pittura: vita di Sofonisba di Anguissola, gentildonna e artista del Rinascimento*, Milano 2003.

PROSPERI VALENTI RODINÒ 2002
S. PROSPERI VALENTI RODINÒ, *Postille a padre Sebastiano Resta*, «Paragone Arte», 52, 2001(2002), s. 3, 40, pp. 60-86.

RAPHAEL INVENIT 1985
Raphael invenit: stampe da Raffaello nelle collezioni dell'Istituto Nazionale per la Grafica, Catalogo della mostra, a cura di G. Bernini Pezzini *et alii*, Roma 1985.

RIZZA 1965
C. RIZZA, *Peiresc e l'Italia*, Torino 1965.

RUFFINI 2005
M. RUFFINI, *Le imprese del drago: politica, emblematica e scienze naturali alla corte di Gregorio XIII (1572-1585)*, Roma 2005.

SAPORI 1983
G. SAPORI, *Rapporto preliminare su Simonetto Anastagi*, «Ricerche di Storia dell'Arte», 21,1983, pp. 77-85.

SCAVIZZI-SCHWED 2006
G. SCAVIZZI, N. SCHWED, *Ferraù Fenzoni: pittore, disegnatore. Ferraù Fenzoni: as a painter, as a draughtsman*, Todi 2006.

SCHNAPPER 1988
A. SCHNAPPER, *Le Géant, la Licorne et la Tulipe. Collections et collectionneurs dans la France du XVII siècle*, I-II, Parigi 1988.

SOFONISBA ANGUISSOLA E LE SUE SORELLE 1994
S*ofonisba Anguissola e le sue sorelle*, Catalogo della mostra, a cura di M. Gregori, Roma 1994.

SOLINAS-CARPITA 2001
F. SOLINAS, V. CARPITA, *L'Agenda del Museo. Trascrizione degli appunti di Cassiano Dal Pozzo e dei suoi segretari riguardanti il Museo Cartaceo e lo studio dell'Antico contenuti nel manoscritto Dal Pozzo 955 (Napoli, Biblioteca Nazionale Ms. V.E. 10*), in *I SEGRETI DI UN COLLEZIONISTA* 2001, pp. 85-95.

STEFANONI 1627
P. STEFANONI, *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio collectae et declarationibus illustratae,* Roma 1627.

STEFANONI 1646
P. STEFANONI, *Gemmae antiquitus sculptae a Petro Stephanonio vicentino collectae et declarationibus illustratae Ad Illustrissimum et Eccellentissimum Principem Henricum Comitis de Arondel Filium a Iacobo Stephanonio editae*, Padova 1646.

STENDARDO 2001
E. STENDARDO, *Ferrante Imperato: collezionismo e studio della natura a Napoli tra Cinque e Seicento*, Napoli 2001.

TAKAHATAKE 2008
N. TAKAHATAKE, *The print industy in Bologna: ca 1570-1640*, Tesi di dottorato, University of Oxford, A.A. 2007-2008.

TAMIZEY DE LARROQUE 1972
P. TAMIZEY DE LARROQUE, *Les correspondants de Peiresc: lettres inédites. Publiées et annotées par Philippe Tamizey de Larroque*, I-II, Parigi 1879-1897, rist., Ginevra 1972.

TERZAGHI 2007
M.C. TERZAGHI, *Caravaggio, Annibale Carracci, Guido Reni tra le ricevute del Banco Herrera & Costa*, Roma 2007.

TIB 1995
The Illustrated Bartsch. Italian masters of the sixteenth century: Agostino Carracci, a cura di B. Bohn, 39, I, 1995.

TIB 1997-1998
The Illustrated Bartsch. Aegidius Sadeler II, a cura di I. de Roux, 72, I-II.

TOMMASINI-TAGLIAFERRI 2001
S. TOMMASINI-M.C. TAGLIAFERRI, *La ricerca zoologica* in *IL TEATRO DELLA NATURA* 2001, pp. 60-82.

TOSI 1995
A. TOSI, "*Ulyssis Imago": Iconografia Aldrovandiana*, «Nuncius», 10, fasc. 2, 1995, pp. 531-550.

TOSI 1999
A. TOSI, *Il ritratto della scienza*, in *LA RAGIONE E IL METODO* 1999, pp. 17-32.

TOSI 2007
A. TOSI, *Portraits of Men and Ideas. Images of Science from the Renaissance to the Nineteenth Century*, Pisa 2007.

TOTTI 1638
P. TOTTI, *Ritratto di Roma moderna*, Roma 1638.

VAIANI 2001
E. VAIANI, *La collezione d'arte e antichità di Leonardo Agostini*, in *Dell'antiquaria e dei suoi metodi*, Atti delle giornate di studio (Pisa 1997-1998), a cura di E. Vaiani, Pisa 2001, pp. 81-110.

VAIANI 2009
E. VAIANI, *Nicolas Fabri de Peiresc, Claude Menestrier e Cassiano dal Pozzo: qualche esempio della fortuna delle piccole antichità tra Roma e Parigi*, in *Peiresc et l'Italie*, Atti del convegno internazionale (Napoli 23-24 giugno 2006), a cura di M. Fumaroli, Parigi 2009, pp. 157-186.

VOLPI 1992
C. VOLPI, *Lorenzo Pignoria e i suoi corrispondenti*, «Nouvelles de la République des Lettres», 12, 1992, pp. 71-128.

ZANI 1824
P. ZANI, *Stefanoni Pietro*, voce in *Enciclopedia metodica-critico ragionata delle Belle Arti*, XVIII, Parma 1824, p. 24.

ZAPPERI 1987
R. ZAPPERI, *I ritratti di Antonio Carracci*, «Paragone Arte», 38, 1987, pp. 3-22.

ZAPPERI 1994
R. ZAPPERI, *Eros e controriforma*: *preistoria della Galleria Farnese*, Torino 1994.

ZAPPERI 1999
R. ZAPPERI, *Per la storia della Galleria Farnese. Nuove ricerche e precisazioni documentarie*, «Bollettino d'Arte», 109-110, 1999, pp. 87-102.

ZERI 1954
F. ZERI, *La galleria Spada in Roma. Catalogo dei dipinti*, Firenze 1954.

ABSTRACT

La personalità del vicentino Pietro Stefanoni (1557ca.-1642 ca.), noto per essere stato il più grande editore delle incisioni dei Carracci, è qui ricostruita per la prima volta partendo dalle sue due uniche lettere note, indirizzate a Ulisse Aldrovandi e conservate presso la Biblioteca Universitaria di Bologna. Queste, insieme ad altre notizie contenute negli appunti del naturalista bolognese, consentono di definire con maggiore esattezza l'attività di questo singolare commerciante e grande appassionato di antichità, amico di 'virtuosi', artisti ed eruditi, possessore di un famoso 'museo' disperso dai figli dopo la morte. Lo spoglio delle fonti, l'analisi delle dediche presenti in calce alle incisioni da lui edite, la scoperta di documenti conservati presso l'Archivio di Stato e l'Archivio del Vicariato di Roma, hanno permesso inoltre di poter tracciare una prima parziale biografia di Stefanoni, cui contribuiscono, in maniera determinante, le informazioni contenute nei carteggi di alcuni dei più importanti esponenti della *République des Lettres*, come Nicolas-Claude Fabri de Peiresc. Tutto ciò permette di collocarlo, a buon diritto, in quel differenziato mondo di antiquari e *savants* su cui negli ultimi anni si sono intensificati gli studi.

The paper sketches out for the first time the work of Pietro Stefanoni (1557ca.-1642 ca.) from Vicenza, who is known as the foremost publisher of prints by the Carracci. It starts from the two remaining letters by Stefanoni to Ulisse Aldrovandi, now kept in the Biblioteca Universitaria of Bologna. Jointly with other information in the papers of the Bolognese naturalist, these letters allow to describe more precisely the activities of Stefanoni, a peculiar merchant who was also a great lover of antiquities as well as friend of 'virtuosi', artists and scholars; he also owned a famous 'museum', dispersed by his heirs after death. The paper presents a first partial biography of Stefanoni based on these sources, on the correspondence of some of the most important exponents of the *République des Lettres*, such as Nicolas-Claude Fabri de Peiresc, on new archival materials from the Archivio di Stato and the Archivio del Vicariato of Rome and on the analysis of the dedications of the engravings he published. All this evidence allow us to place Stefanoni, in its right full place, in that lively world of antiquarians and *savants* which as of late has been widely researched.